CLXXXIV SEDUTA

VENERDÌ 24 SETTEMBRE 1954

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Comunicazioni del Governo:

Seguito della discussione:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 7263
BO 7280
CANEVARI 7278
FRANZA 7262
GALLETTO 7266
MORANDI 7272
STAGNO 7269

Disegni di legge:

Presentazione 7287

Interpellanze:

Annunzio 7287

Interrogazioni:

Annunzio 7288

La seduta è aperta alle ore 17.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Franza, il quale ha presentato un ordine del giorno, sottoscritto anche dai senatori Marina, Crollalanza, Turchi, Ferretti, Prestisimone, Barbaro, Ragno e Trigona della Floresta. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, a conclusione della discussione sulle comunicazioni del Governo in ordine al recente rimpasto ministeriale;

esprime l'ansia ed il profondo turbamento della opinione pubblica per gli avvenimenti che hanno preceduto e determinato il rimpasto, dai quali è risultato che organi responsabili della pubblica Amministrazione sono stati coinvolti in uno scandalo di crescenti proporzioni;

rileva che il mutamento del titolare del Ministero degli affari esteri è venuto a coincidere con il crollo di tutta la politica che, sul piano internazionale stava alla base dell'azione del Governo, per cui detto mutamento non può non essere accompagnato da dichiarazioni e precisazioni sulla diversa impostazione del Governo in politica estera e sulle soluzioni che nella nuova situazione possono prospettarsi;

e constata il danno che moralmente e politicamente deriva alla Nazione dal perdurare di una situazione governativa divenuta ormai insostenibile ».

PRESIDENTE. Il senatore Franza ha facoltà di parlare.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

FRANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Senato discute oggi una questione morale ed ha tutto l'aspetto delle tornate solenni; non però per celebrare una vittoria, una ricorrenza o un avvenimento di portata nazionale, ma per l'esame di un fatto di cronaca nera rivelatore del grado preoccupante raggiunto dal mal costume pubblico e privato, fatto di cronaca assurto a movente per un tentativo di rinnovamento della direzione politica del Paese e per l'avvio di un processo, ritenuto indilazionabile, di pubblica e privata moralizzazione.

Lo strano è che siffatta pretesa di rinnovamento provenga prevalentemente da parte di uomini i quali, allorquando processi di rinnovamento e di moralizzazione sorgono in Paesi a regime comunista, non solo della morale violata, ma delle stesse vite umane soppresse, sanno offrire le più esaurienti giustificazioni, da parte di uomini che sostengono le ragioni morali e politiche di coloro che nel maggio 1945 infransero leggi e civili norme di condotta e violarono ogni principio morale per un processo, come dissero, di rieducazione del costume e di restauro della vita nazionale, i restauratori di una vita nazionale nuova che è quella del malcostume pubblico e privato. Ebbene, tutto ciò che accade ed accadrà nell'avvenire risale a responsabilità di coloro che pretesero di rinnovare, riuscendo solo a far peggio di prima; responsabilità comune che affascia tutto il mondo antifascista costruito sul crollo del fascismo che aveva dato una sana regola di vita ed il senso dell'autorità dello Stato e una fede attiva agli italiani. (*Vivissime proteste e clamori prolungati dalla sinistra*).

Io ho il diritto di dire ciò che credo da questa tribuna. Ho il diritto di affermare la verità. (*Violente proteste dalla sinistra*).

Tutto ciò che i comunisti diranno e faranno contro coloro i quali reggono oggi la Nazione, a lungo andare, per la ridesta coscienza nazionale, finirà di sommergere gli uni e gli altri. Sorti insieme, per una tragica vicenda nazionale, cadranno battuti insieme, poichè essi stessi fatalmente amplieranno la pubblica denuncia dei mali sorti dal costume instaurato nel primo decennio del regime repubblicano: responsabilità comune e solidale. Sono essi, i comunisti, fautori di una nuova civiltà, che minano alla base i princìpi ed i postulati della nostra civiltà; che con le loro predicazioni e talora con il loro esempio educano al dispregio dei princìpi sui quali è posto il fondamento legislativo ed etico morale dei nostri tempi; dall'assalto dei precetti sui quali si regge la dottrina di Cristo, alla svalutazione e corrosione dello Stato, dall'incitamento al dileggio dell'unità familiare all'esaltazione delle ragioni materiali della vita individuale, i comunisti ...

FARINA. Te lo sei fatto scrivere tutto questo?

PRESIDENTE. Senatore Farina, non interrompa. Tenga presente, comunque, che il senatore Franza non è il solo che legge il suo discorso.

FRANZA. Sono sorpreso di quello che ha detto l'onorevole collega. In questi fogli è detto ciò che è nella mia mente e che ho già avuto occasione di affermare in altre discussioni alle quali il collega che mi interrompe, probabilmente, ha avuto il torto di non essere presente. Chè, se egli volesse rendersi conto dei princìpi sempre da me sostenuti durante sei anni di attività parlamentare, troverebbe negli atti la prova che simili atteggiamenti e pensieri non sono soltanto di oggi. (*Violente proteste ed interruzioni dalla sinistra*).

CIANCA. Montagna era fascista!

FRANZA. Afferma che è stato perseguitato dal fascismo. (*Reiterate interruzioni dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

CIANCA. Un fascista non può parlare da questi banchi.

FRANZA. Ma i comunisti accusano ed anche noi siamo qui in veste di accusatori, ma col volto rivolto verso la Nazione che vive con ansia crescente e con trepidazione queste giornate oscure della Patria italiana, ma con l'ansia di tenere ancorata la società italiana all'antica tradizione religiosa e morale che dette vita ad un popolo morigerato capace di sacrifizi ...

CIANCA. Lei commette un reato.

PRESIDENTE. Senatore Cianca, non interrompa; qui non vi sono reati, v'è libertà di parola. (*Interruzione del senatore Lussu*).

Senatore Lussu, se il senatore Franza pronunciasse queste parole fuori di qui, e se esse costituissero apologia di fascismo sarebbero un reato; qui non è un reato. Senatore Franza, continui; la invito però alla moderazione.

FRANZA. Ubbidisco signor Presidente, ma la sinistra oggi è tempestosa!

Dicevo, stiamo qui non per sommergere la Nazione ma per sorreggerla, se è possibile, non per creare confusione nelle coscienze ma per far sorgere un nuovo senso di fiducia e per affermare che è necessario ancora salvarci e risalire. Siamo amareggiati per questa discussione senza limiti condotta talora con un tono di insolita asprezza, indice di scarsa serenità di giudizio. Una crisi ministeriale subito composta ha offerto l'occasione, da tempo attesa, per una discussione parlamentare sul problema morale del nostro tempo. Se il Governo avesse letto una propria dichiarazione la discussione avrebbe sentito la presenza costante di un argine, di un confine per un mantenimento nei limiti di più composta serietà. Ma il Governo non ha ritenuto di aderire al mio invito, si è limitato a denunciare le cause della crisi la quale, determinata dalle ragioni a tutti note, si è aperta nel momento in cui dilagavano nel mondo le conseguenze del crollo di quella politica che stava alla base dell'azione del Governo. Se l'onorevole Scelba nulla ha da dire neppure per puntualizzare ...

PRESIDENTE. Senatore Franza, io non posso permettere che ella attacchi il Governo su una questione che riguarda la Presidenza. Le ho già spiegato che il Governo, essendo il Parlamento chiuso, ha fatto regolarmente pervenire la comunicazione relativa alle variazioni del Gabinetto al Presidente del Senato. Il Presidente del Senato è stato il portavoce di una comunicazione ufficiale del Governo, sulla quale si è aperta la discussione. Non vi possono essere più recriminazioni.

FRANZA. Nessuna recriminazione, signor Presidente: ho voluto rilevare questo fatto per trarre delle conseguenze di ordine logico ai fini della esposizione.

PRESIDENTE. Ella dice: l'onorevole Scelba non ha voluto ...

FRANZA, No, signor Presidente, ho detto non ha ritenuto di aderire.

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea sono io.

FRANZA. Ad ogni modo, signor Presidente, raccolgo il suo incitamento a non approfondire questa questione, sorvolo questo punto e vengo a trattare le conseguenze dell'atteggiamento del Governo in relazione al difetto di una motivazione della ragione della crisi. Se l'onorevole Scelba, non ha nulla da dire neppure per puntualizzare la nuova situazione e per indicare, se possibile, le linee di un nuovo orientamento se non proprio di un nuovo indirizzo politico nel campo dei rapporti internazionali, il nostro compito va necessariamente limitato a prendere atto delle cause e dei fatti che hanno determinato la crisi per trarne le dovute conseguenze di ordine politico. Perciò è nostro proposito esaminare gli aspetti essenziali della crisi, quello di ordine interno che l'ha provocata e quello di ordine internazionale che per la sua rilevanza avrebbe potuto da solo ben giustificare le ragioni della crisi. Della condotta del Governo, dal giorno della sua costituzione ad oggi, ben poco è stato detto in quest'Aula. I rilievi e le accuse qui formulate riguardano soprattutto l'onorevole Scelba nella sua attività di Ministro dell'interno.

I rilievi e le accuse qui formulati riguardano soprattutto l'onorevole Scelba nella sua attività di ministro dell'interno dei Governi precedenti a quello da lui costituito. E parrebbe perciò che venga a sorgere una questione di fiducia non tanto nei confronti della compagine governativa quanto nei confronti dell'onorevole Scelba. Le accuse gravi e sorprendenti dell'onorevole Pastore, le constatazioni rilevanti dell'onorevole Terracini e dell'onorevole Lussu, tutti uomini della sinistra, pongono un problema che riguarda la persona dell'onorevole Scelba, l'uomo politico, se si vuole il maggiore esponente della politica italiana, per fatti che riflettono un periodo anteriore alla costituzione del suo Governo.

Si sta celebrando in quest'aula — e non è la prima volta — un processo irrituale contro l'onorevole Scelba per l'opera da lui svolta nel tempo in cui egli fu Ministro dell'interno. Ma è un processo irrituale e per questo aspetto il Governo è estraneo alla responsabilità eventualmente assunta in altro tempo dall'onorevole Scelba. Il Senato non può seguire la sinistra in questa speciosa deviazione, ma indubbiamente sorge da ciò una istanza di valutazione morale, innanzi tutto da parte degli uomini che sono nel Governo, e poi da parte proprio dell'onorevole Scelba il quale dovrebbe valutare la opportunità o meno di mantenere, nel momento attuale, una posizione di preminenza nel Governo.

Onorevole Scelba, se altri fosse al suo posto saprebbe vincere ogni perplessità poichè gli sembrerebbe essenziale evitare che la Nazione paghi col prezzo della propria tranquillità l'imperativo morale di una coscienza non disposta a subire le conseguenze obiettive di una situazione.

Voce dalla sinistra. Un altro 3 gennaio.

FRANZA. Signor Presidente, come vede, non raccolgo le interruzioni. Vorrei dire all'onorevole Scelba: le questioni di ordine personale non vanno esasperate quando è in gioco la tranquillità di tutto un popolo. A noi sembra che sia questo il problema reale e fondamentale che ella è chiamato a risolvere al cospetto del suo Gruppo politico per i pericoli che incombono sulla collettività nazionale. Nessuno, infatti, può oggi prevedere dove e a qual punto potrà giungere il movimento di pubblica opinione imbevuta oltre ogni limite da questa eccezionale vicenda giudiziaria, che affonda le sue radici in un terreno pestifero sul quale vive oggi parte, se ancora trascurabile, pur tuttavia rilevante per condizioni sociali, del popolo italiano.

Ma vi è poi l'altro rilievo che riguarda il Governo, tutto il Governo nella sua composizione; esistono accuse sulle quali legittimamente il Senato potrebbe ancorare le ragioni di una motivata sfiducia. Il rilievo della permanenza nel Governo dell'onorevole Piccioni, durante il lungo corso di un processo diretto ad accertare responsabilità a carico del figlio! Da ciò sono derivate apprensioni che investono tutto il Governo, ed il Parlamento, interprete sensibile della pubblica opinione, attinge ragioni di critica che investono tutto il Governo anche se fosse da escludere ogni, sia pure indiretta, interferenza sull'andamento del processo in corso di istruzione e per ciò ogni accusa di corresponsabilità del Governo.

Poichè non vi è necessità di presentare accuse specifiche, sembrando sufficiente la contestazione di alcuni fatti reali dai quali la pubblica opinione, ragionatamente o non, ha tratto una propria convinzione che è la base morale e politica della sfiducia verso il Governo.

La pubblica opinione afferma: il Governo ha ripetutamente respinto le dimissioni presentate dall'onorevole Piccioni, ed in ciò ha voluto vedere una ragione di solidarietà del Governo ed è sorto un sospetto di corresponsabilità.

Il Governo ha poi promessa una inchiesta le cui risultanze, rese di pubblica ragione, sembrano per ora non rispondenti alla realtà dei fatti; ed infine per l'azione giudiziaria risolutamente spiegata solo dopo le dimissioni dell'onorevole Piccioni è sorto il sospetto di interferenze del Governo durante il periodo istruttorio.

Sono questi tre punti, i quali, anche se chiari per il Governo, hanno determinato una sollevazione morale unanime degli italiani e che possono assurgere a validi motivi di una crisi di Governo.

Intorno a questi tre punti si è polarizzata la pubblica opinione, la quale ha collegato questi atteggiamenti del Governo con fatti e situazioni sorti e sviluppatisi in tempi precedenti e vede in questo Governo gli uomini della classe dirigente che dal 1945 regge le sorti del Paese e perciò del discredito che grava sul Governo è investita tutta la classe dirigente. E così la pubblica opinione, quel Signor Onestà come la chiama « Paese Sera » (ma, occorre aggiungere, sempre in buona fede ed agevolmente monoducibile), ha registrato i fatti anche senza sentire la necessità di un approfondimento ed ha respinto ogni ragion critica, accettando per vero le illazioni offerte dalla stampa scandalistica.

E siamo in presenza di un fenomeno di apprensione collettiva che investe tutti gli strati

sociali e che preme per soluzioni politiche suggerite dal buonsenso comune.

In tale situazione, questo Governo non può sfuggire all'imperativo di un urgente rinnovamento della direzione politica, in quanto la permanenza al potere di questo Governo, inasprirà le posizioni, aggraverà la situazione dell'attuale classe dirigente e potrà anche influire sulla condotta del processo in senso dannoso per gli imputati, i quali già ora, in considerazione che sono stati raggiunti da misure cautelari di detenzione preventiva, quasi ad istruzione ultimata, e per fatti consumati molti mesi or sono e costituenti reati per i quali non sussiste obbligatorietà di emissione del mandato di cattura, lamentano di essere vittime di un rigore inconsueto derivato dalla situazione familiare di uno di essi e da pressioni della pubblica opinione e ciò in connessione con la permanenza al potere di questo Governo.

Ma la pubblica opinione è anche in uno stato di prevenzione e non so quale potrebbe essere il giudizio nel caso di concessione del beneficio della libertà provvisoria, beneficio quasi mai negato ad imputati di omicidio colposo, o peggio nel caso del proscioglimento istruttorio o dibattimentare.

È facile, in costanza di potere di questo Governo, prevedere le reazioni della pubblica opinione, che è ormai orientata oltre i limiti stessi della legge e va ricondotta, per opera di altri Governi, sul terreno di una più rigorosa valutazione della vicenda giudiziaria. E chi non è in grado di vedere con quanta spasmodica ansia verrebbero seguiti gli sviluppi del processo, chi potrebbe avere la forza o l'autorità di sollevare questo Governo dal sospetto di interferenza? Chi potrebbe fin d'ora escludere il sorgere di nuovi motivi di esasperazione sotto l'azione pervicace di stampa contro la quale nulla sarebbe possibile fare?

E sorgerebbero situazioni ben più gravi e preoccupanti, che sarebbe difficile fronteggiare e la crisi di Governo, resa inevitabile, verrebbe salutata come un successo social-comunista; e con quali conseguenze?

Il comunismo è già troppo forte e potente in Italia, in questo momento non ha bisogno che di una leggera spinta dal basso per raggiungere il potere; ed è forte e potente per gli errori e l'assenza di decisioni e di iniziative e la tolleranza dei Governi che si sono succeduti dal 1946 ad oggi.

E se questo Governo ha offerto ai socialcomunisti elementi preziosissimi di critica, al punto di facilitare se non favorire un pauroso capovolgimento di posizioni, ogni pretesa di azione risoluta per il contenimento della spinta comunista riuscirebbe vana.

Ma questo Governo, nella politica interna, al cospetto dei comunisti, ha agito come colui che mentre svuota il vaso da una parte lo riempie dall'altra. E in questo particolare momento della vita nazionale, la nostra parte denuncia le proprie preoccupazioni ed auspica che alla crisi morale e politica in atto si ponga rimedio tempestivo ad evitare il peggio.

MARIOTTI. Vorreste il Tribunale speciale... (*Commenti e interruzioni dalla destra*).

TURCHI. Dovete essere grati all'onorevole Scelba. (*Proteste dalla sinistra*).

FRANZA. Dice bene il senatore Turchi: che farebbero i social-comunisti senza l'onorevole Scelba? (*Commenti*). Indubbiamente questo Governo non può sentirsi più investito per condurre una politica costruttiva all'interno ed all'estero. Chè, anzi, per quanto riguarda gli aspetti della politica estera occorre dire, come ho accennato, che il Parlamento ignora quale indirizzo politico il Governo sia in grado di svolgere. La crisi che investe il Governo nel campo della politica interna è ugualmente palese nel campo della politica estera, poichè incide sul programma stesso posto a base dell'azione politica che il Governo si era proposto di perseguire.

Quando il Governo in un suo comunicato afferma che la sua politica resta immutata, quando questo concetto riafferma in quest'Aula un autorevole oratore della Democrazia cristiana, è manifesto il grave disorientamento che pervade l'attuale classe dirigente. Il Governo mostra di non rendersi conto che molta acqua è passata sotto i ponti del programma governativo dal 18 febbraio 1954 e che la politica del Governo, a suo tempo annunziata, è ormai superata per mutare di eventi. Il Governo non può restare fermo ad una impostazione di politica estera superata nelle sue linee e nelle

sue strutture. L'onorevole Scelba disse: « La politica estera del Governo continuerà a svilupparsi nel quadro della Comunità, strumento di pace e di solidarietà attiva nel campo dello sviluppo economico ed in quello del progresso sociale ».

Ma scomparso dall'orizzonte internazionale il quadro della Comunità europea di difesa, stabilito il quadro dell'alleanza atlantica che trovava nella C.E.D., secondo la interpretazione del Governo, compiuta ragione di essere e possibilità di integrazione soprattutto ai fini della collaborazione economica, il dire che il Governo ancor oggi ritiene di poter restar fermo nella politica annunciata nel febbraio 1954 è come dire che il Governo non ha nulla da fare per impossibilità di fare sulla linea programmatica prestabilita.

Sussisterebbe quindi una ragione obbiettiva per una chiara crisi di Governo sul terreno della politica estera. Obbiezione siffatta, valida per questo Governo, non potrebbe ugualmente essere posta ai due Governi precedenti. Se infatti al posto dell'onorevole Scelba sedesse, ad esempio, l'onorevole Fanfani, questa questione non si potrebbe sollevare poichè egli dette avvedutamente ben altra impostazione al suo indirizzo di politica estera. A nessuno sfuggì l'intonazione prudente e contenuta con la quale presentò il problema della C.E.D. in netto contrasto con il rilievo, che, non a caso, egli volle dare al Patto altantico.

E dunque, onorevole Scelba, ella che non annuncia alle Camere una diversa politica, ella che non ha nulla di nuovo da dire, è destinata a seguire la sorte della C.E.D. Siamo in un momento difficile, in una situazione particolarmente delicata, con una strada ardua da percorrere, sovrastata da pericoli gravi e reali. E perciò ci auguriamo che la Democrazia cristiana, in questo momento, in un ristabilito equilibrio interno, sappia trovare all'esterno i punti di contatto per una nuova impostazione di Governo, non sembrando definitivamente perduta la possibilità di contemperare esigenze nazionali ed istanze sociali in un programma di Governo formato da uomini non sospettabili e non discussi, fiduciosi che ciascuno di noi possa compiere in serenità di spirito una valutazione come non mai accurata degli elementi di giudizio che emergeranno dalla discussione in corso per una decisione conforme agli interessi della Nazione. (*Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galletto. Ne ha facoltà.

GALLETTO. Illustre Signor Presidente, onorevoli colleghi, io spero che il mio intervento non determinerà contrasti vivaci, poichè esso ha anzi il proposito di riportare la discussione in una atmosfera più serena, e dirò subito che, in relazione a quello che ha detto testè il senatore Franza, il mio intervento si propone di esaminare brevemente la situazione internazionale maturatasi in queste ultime settimane.

Quando l'altro giorno il senatore Terracini ha chiesto al Governo se accettava una discussione sulla politica del Governo stesso, avutane una risposta affermativa, intervenne nel problema che maggiormente interessa la politica interna del Paese e intorno a questo problema sono confluiti gli interventi di tutti gli oratori, specialmente dell'opposizione. Dirò che sono stato in un certo senso sorpreso dal fatto che oratori quali il senatore Lussu ed il senatore Pastore, qualificati e competenti in materia di politica estera, non abbiano sentito la necessità di intervenire, almeno parzialmente, nell'esaminare la grave situazione internazionale maturata dopo il crollo della C.E.D. Speravo, credevo che l'invito fatto l'altra sera dal senatore Guariglia, il quale ha richiamato il Parlamento alla necessità di esaminare questo problema in modo di sapere quale potesse essere il pensiero del Governo nella nuova situazione, sarebbe stato accettato.

Il mio intervento ha questo scopo, di aggiornare i vari problemi di politica estera per dare al Governo l'occasione di poterci dire qualcosa di fronte a questi problemi che, onorevoli colleghi della sinistra, interessano pure vivamente il Paese.

Punto cruciale della situazione internazionale è stato il crollo della C.E.D. Noi parliamo di fronte ad una Assemblea qualificata e quindi è assolutamente inutile che mi dilunghi ad esaminare un problema largamente conosciuto: non sarà pertanto compito mio esaminare i motivi per cui la C.E.D. è crollata. È crollata: dobbiamo partire da questo punto

e dobbiamo vedere quali conseguenze dobbiamo trarne. Sabato scorso, parlando a Strasburgo, ho messo in evidenza l'elemento sostanziale che a mio avviso ha determinato il crollo della C.E.D. e cioè la mancanza di una preparazione politica; si era avuta troppa fretta di architettare un patto a carattere strettamente militare, che ha determinato per esigenze psicologiche e politiche la particolare contrarietà della Francia.

E pensate che questa valutazione e questo pericolo erano stati messi in evidenza fin dal 1952 da Alcide De Gasperi, quando a Parigi sulla proposta Pleven si discusse il primo piano della C.E.D., proponendo l'emendamento all'articolo 38 del Trattato, nel quale si chiedeva la preparazione di una unione politica europea, per dare la possibilità di inserire sul piano politico il piano militare.

Comunque la situazione è quella che è, non possiamo prescindere da codesta realtà che cercherò di prospettare in cinque punti. Innanzi tutto i rapporti tra la Germania e la Francia; e qui mi richiamo, giacchè si tratta di un argomento delicato, ad un articolo pubblicato proprio ieri, dove questo punto è messo a fuoco con esattezza. Il problema centrale consiste nel dissipare una volta per sempre la sfiducia tra Francia e Germania. È stato questo l'argomento sul quale abbiamo discusso a Strasburgo, autorevolmente esaminato nei discorsi di Spaak e Mendès-France. « Riarmiamo o non riarmiamo la Germania? » si è chiesto il ministro Spaak ed ha risposto affermativamente, sostenendone la necessità per il consolidamento dell'Europa. Ma il riarmo deve essere controllato ed inquadrato nel piano europeo. È possibile un avvicinamento, una comprensione tra la Francia e la Germania? (*Interruzione del senatore Angrisani*). Alcuni vorrebbero esaminare questo problema in una forma vasta, proporre ed indicare le nuove situazioni internazionali per chiedere quali sono le direttive del Governo su questi problemi. Mi pare che una discussione di questo genere sia lecita.

ANGRISANI. Lei non sa quali sono le direttive del Governo?

GALLETTO. Il Governo ha abbastanza autorità per prendere le proprie direttive senza interventi di collaboratori od oppositori.

ANGRISANI. È strano!

GALLETTO. Da voi è strano, da noi no. « È possibile un avvicinamento, una comprensione, una reale fiducia, una riconciliazione tra la Francia e la Germania? » si è chiesto Mendès-France ed ha risposto positivamente. Più esplicito è stato però il Ministro belga e del resto queste autorevoli dichiarazioni hanno la loro spiegazione nei più recenti sviluppi diplomatici, nell'iniziativa inglese con i contatti di Eden, nel viaggio lampo di Foster Dulles a Bonn e a Londra. Trattavasi di riparare e colmare sollecitamente un certo vuoto diplomatico provocato dal crollo della C.E.D. Per la Francia trattavasi di una sostanziale questione di fiducia verso la Germania, alla quale è subordinato il problema del riarmo tedesco. Il governo francese esige un controllo sugli armamenti dell'Europa occidentale e chiede la partecipazione diretta dell'Inghilterra, coefficiente insostituibile per codesta garanzia.

C'è un altro elemento della situazione europea che preoccupa: la partecipazione dell'Inghilterra. L'Inghilterra ha avuto la sensazione delle conseguenze gravi che potevano maturare dal crollo della C.E.D. e difatti il viaggio di Eden e la preparazione della Conferenza a nove sono la spiegazione della preoccupazione del Foreign Office per questa situazione. Trattavasi di colmare adunque il vuoto determinato dal rigetto della C.E.D.

Un altro elemento che si inserisce nella politica europea in forma se non preponderante, però notevole, è la partecipazione alla politica europea da parte degli Stati Uniti. L'onorevole Spaak a Strasburgo aveva prospettato il timore di una eventuale politica isolazionista americana, timore, a nostro modesto avviso, infondato, perchè gli Stati Uniti sono partecipi di una vita internazionale dalla quale nessuno può prescindere. A questo proposito forse esiste una valutazione storica sbagliata da parte della stessa Francia dove si ragiona ancora con la mentalità della linea Maginot. Pensare oggi alla possibilità di una guerra tra la Francia e la Germania nella disgraziatissima ipotesi di un conflitto mondiale è fuori di posto, è irrazionale. Per cui questa predisposizione da parte del popolo francese, questo incubo in cui la Francia ancora vive di fronte alle ipo-

tesi di una guerra di questo genere non ha fondamento. (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

I tempi sono mutati, radicalmente mutati. Se voi ragionate con la mentalità di 15 o 20 anni fa potete ancora nutrire di queste idee; io non la penso a questo modo.

MARIOTTI. I nazisti sono rimasti nazisti e così anche i fascisti.

FRANZA. Sì, ma con il peso di una dolorosa esperienza, mentre voi non avete imparato nulla: siete sempre alle stesse posizioni del 1922. (*Proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Franza, ella ha parlato per più di mezz'ora. Lasci ora parlare il senatore Galletto.

GALLETTO. Naturalmente in questa politica europea c'è un altro coefficiente, un elemento determinante di essa. Se non vi dispiace, parliamo un poco anche della partecipazione alla politica europea da parte della Russia.

Ho avuto occasione proprio in questi giorni di prendere visione di un libro molto interessante pubblicato da una grande editrice francese, Gallimard e scritto da Isaac Deutscher — giornalista molto noto e quotato. Egli è stato in Russia per 20 anni, presidente e decano del gruppo giornalistico straniero a Mosca, ha pubblicato il libro appena tre o quattro mesi fa; ha per titolo: « La Russia dopo Stalin », vi si fanno parecchie ipotesi molto interessanti. Fra l'altro si chiede: in Russia dopo Stalin è successo qualcosa di nuovo? Chi dirige ora l'Unione sovietica? Quale compito e quale gioco ha nelle parti direttive del Paese l'Armata russa? Quale è la distribuzione dei poteri? La religione in Russia ha ancora possibilità di esistere e svilupparsi? L'arte e la letteratura e la scienza a quale punto sono giunte? Quale è il regime di vita dei cittadini sovietici? Quali sono le prospettive di una pace mondiale per una iniziativa o per una collaborazione della Russia? Se leggerete questo libro imparerete tante cose e vi metterete al corrente con obbiettività e serenità. (*Interruzioni dalla sinistra*).

La domanda conclusiva potrebbe essere questa: è possibile un dialogo con la Russia? Risposta: forse sì, anzi sì senz'altro! Abbiamo dialogato anche a Ginevra per quanto la conferenza di Ginevra sia fallita; ma il dialogo vi è stato.

Voce dalla sinistra. La conferenza di Ginevra non è fallita.

GALLETTO. È fallita certamente nei riflessi della situazione europea. Un'altra ipotesi: è possibile la coesistenza con questi regimi? Ritengo che la coesistenza allo stato dei fatti non sia possibile, e non sia possibile perchè vi è uno squilibrio di armamenti e di sicurezza. Quando domani l'equilibrio sarà raggiunto sulla base della sicurezza, allora la coesistenza forse sarà possibile. Si è parlato molto anche del disarmo. Ma per lo stesso motivo per cui non è possibile la coesistenza non è possibile neppure il disarmo. Ricordo di aver assistito nel 1932 alla conferenza di Ginevra. Vi assistevano molti giornalisti e i diplomatici più accreditati, da Briand a Chamberlain. Si discusse per quattro o cinque mesi ma non si combinò nulla. Dopo 7 anni il tentativo di pace a Monaco e dopo Monaco abbiamo avuto quel che abbiamo avuto. Quindi parlare oggi di possibilità concreta di disarmo non credo sia esatto.

MINIO. Voi volete riarmare la Germania non disarmarla. Poi riavremo Monaco...

GALLETTO. Parlare di problema europeo ignorando il problema tedesco significa non guardare in faccia alla realtà storica e politica. E allo stesso modo parlare del problema europeo ignorando il problema francese significa trascurare la realtà. Sono problemi che devono essere ugualmente affrontati. (*Interruzione del senatore Minio*). Ma vediamo quale è la posizione dell'Italia. A mio modesto avviso, l'Italia di fronte al problema europeo deve prendere questa direttiva: deve difendere i propri interessi in una politica rettilinea di carattere schiettamente europeo quale coefficiente di collaborazione e di pace.

Permettetemi di accennare brevissimamente al problema di Trieste, per quanto, non avendo

elementi sufficienti, specie in seguito alle ultime trattative, non possiamo dare un giudizio in proposito. Chiediamo al Governo la tutela dei nostri diritti su Trieste e sulle terre per la redenzione delle quali abbiamo tanto sofferto e tanto combattuto.

Non vi accenno, perchè ci dilungheremmo eccessivamente, tanti altri problemi che esistono per esempio nel settore del Medio Oriente e del Sud asiatico. (*Interruzioni dalla sinistra*). Sono problemi di una importanza grandiosa. È tutto un mondo nuovo che si muove. Siamo d'accordo che non va affrontato con i mezzi violenti, nè con le portaerei, nè con gli aeroplani, ma con senso della realtà politica, economica e sociale, tenendo presenti le esigenze di quei popoli che vivono un regime di vita ben diverso dal nostro. Esistono altri problemi di più modesta importanza ma che hanno una ripercussione notevole, tra i più importanti il problema dell'emigrazione. Dobbiamo raccomandare al Governo di curarlo nel modo migliore. Questo problema è per l'Italia di eccezionale importanza. Non possiamo ignorarlo, esiste, e quindi l'emigrazione va protetta nel modo migliore. Ho potuto sapere in questi giorni, ad esempio, che nella provincia di Strasburgo esistono 6.000 italiani immigrati temporaneamente. Arrivano a febbraio e vanno via a novembre, sono pagati relativamente bene e quando rientrano in patria possono riportare alle famiglie peculi notevoli. Oggi dobbiamo prendere atto che in taluni settori il problema dell'emigrazione è stato affrontato nel modo migliore. Recentemente sono partiti in aereo dal Veneto emigranti per il Canadà, ben tutelati e protetti nei loro interessi.

Ci sono poi altri problemi che bisogna migliorare, ad esempio i rapporti commerciali soprattutto nel settore africano. Dobbiamo curare la diffusione della scienza e della cultura italiana, che può dare in questo terreno larghe possibilità di diffusione del nostro pensiero. Abbiamo avuto recentemente un esperimento di questa attività scientifica; espressione di coraggio ed eroismo da parte di italiani. Voglio accennare alla scalata del K 2 capitanata e guidata dal professor Desio; veramente l'Italia ha segnato una pagina gloriosa per coraggio, preparazione e spirito di sacrificio. Credo che anche il Senato voglia accettare questo mio pensiero di dare ai componenti della spedizione del K 2 il nostro plauso e la riconoscenza del popolo e del Paese italiano. (*Approvazioni*). Altre manifestazioni meno importanti, ma che devono essere curate. Per esempio a Strasburgo abbiamo fatto una esposizione fotografica delle ville venete, le nostre vecchie ville che stanno sgretolandosi per l'età e per l'insufficienza di mezzi oltre che per un complesso di circostanze; i delegati di 14 Paesi hanno ammirato queste nostre ville. Mi diceva il delegato turco che l'Italia sopra tutti gli altri Paesi ha una ricchezza incalcolabile di arte unita ad uno splendore di cielo. Sono tutte manifestazioni che sembra non abbiano alcuna importanza ma che si riflettono nel nostro prestigio di carattere internazionale. Problemi economici urgenti stanno di fronte al Governo e debbono essere affrontati e risolti, sia pure gradualmente.

Onorevoli colleghi, ho fatto un intervento molto sommario per dire appunto che il Governo ha la possibilità di attuare gradualmente, senza eccessivo chiasso, senza eccessive grandi riforme, senza colpi di scena, una politica realizzatrice, poichè proprio con questa politica realizzatrice si contribuisce al benessere del popolo italiano.

Questo noi chiediamo al Governo come premessa e come sintesi e chiediamo inoltre che vicino a queste iniziative, vicino a questi interventi, venga difesa la libertà, la democrazia che sono la base incrollabile della civiltà europea e cristiana. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stagno. Ne ha facoltà.

STAGNO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vi sono molti modi nei quali il Senato può, nei momenti più diversi, manifestare la sua opinione sulla politica del Governo.

Può farlo, come è ovvio, discutendo le dichiarazioni di un nuovo Governo. Può farlo discutendo i bilanci. Può farlo a proposito dei disegni di legge che continuamente gli vengono sottoposti. Può farlo, infine, discutendo una interpellanza o meglio ancora una mozione.

Se una parte del Senato ritiene che un avvenimento determinato, un determinato indirizzo politico, suscitino ad un certo momento perplessità tali da richiedere una pubblica spiegazione, e che da tale pubblica spiegazione può risultare un rovesciamento della situazione parlamentare precedente, essa non ha infatti che da presentare una mozione. In tale mozione essa indicherà in modo preciso gli argomenti che sono a base del suo atteggiamento, e le conseguenze che intende trarne nel caso in cui il suo attacco avesse successo.

Con tale procedura l'attaccante fissa le sue responsabilità e costringe l'attaccato a fissarle egli pure.

In tal modo il Senato e l'opinione pubblica sono in grado di giudicare esattamente di che cosa si tratta.

La possibilità di equivoci, di speculazioni, di mozioni degli affetti miranti a scopi politici dissimulati dietro una cortina di parole confuse, viene così grandemente ridotta, se non forse interamente eliminata.

Oggi, per contro, ci troviamo nel mezzo di una discussione politica provocata prendendo occasione da una comunicazione del Governo della quale, di per sè, il Senato non avrebbe che da prendere atto.

Di che cosa si tratta infatti?

Dello spostamento di un Dicastero ad altro Dicastero di un Ministro e di un Sottosegretario che già facevano parte della compagine governativa. Spostamento accompagnato dalla precisa, pubblica dichiarazione che nulla è mutato nella linea politica del Governo, sia nel suo complesso, sia per quel che riguarda i Dicasteri in questione.

La realtà è che si mira, con questa discussione, a gettare il discredito non solo su alcuni uomini, non solo su questo Gabinetto, ma su tutto intiero il personale dirigente della Democrazia. Più in particolare, si mira ad ottenere attraverso questo discredito, attraverso le conseguenze politiche che da esso sperano gli attaccanti un mutamento nella nostra politica estera.

Mi si lasci dire innanzi tutto che i miei colleghi liberali ed io deploriamo questa equivoca procedura.

Si vuole attaccare il Governo sulla politica estera? Ebbene, si presenti su questo argomento una mozione nella quale si pronunzino precise indicazioni sulla politica che si intenderebbe adottare qualora questa mozione di sfiducia venisse adottata. In tal modo il Senato e l'opinione pubblica sarebbero in grado di giudicare quali siano le reali intenzioni del Partito comunista, quali le sottili sfumature che forse dividono e forse non dividono il Partito socialista dal Partito comunista, quale infine il reale significato delle critiche che anche da altre parti del Senato vengono mosse.

Si vuole invece attaccare la condotta del Governo a proposito della inchiesta giudiziaria sulla morte di Wilma Montesi e del processo testè aperto a carico di Piccioni, Montagna ed altri? Ebbene, anche su questo si presenti una mozione con precise accuse e con precise proposte, affinchè il Senato abbia modo di valutarle, sia sotto l'aspetto politico, sia sotto lo aspetto giuridico. Una discussione iniziata e condotta invece sulla base della comunicazione del Presidente del Consiglio che ci fu letta qui l'altro giorno dal nostro Presidente è inevitabilmente una discussione confusa, emozionale, senza oggetto preciso e quindi senza una precisa logica, nella quale hanno facile gioco i sofismi più o meno eleganti, le insinuazioni e le conclusioni affrettate, precipitose, tratte da premesse che non ci si assume l'onere di dimostrare.

Tirando le conseguenze di questa mia critica, cercherò ora di contribuire, nella misura delle mie forze, ad un chiarimento della discussione, limitandomi ad alcune osservazioni che reputo fondamentali sui punti fondamentali delle questioni qui evocate in questi giorni. Innanzitutto, come ho già accennato, l'attacco contro il Governo al quale assistiamo, è un attacco contro la sua politica estera. Ciò risulta chiaro sia dai discorsi qui pronunciati, sia dal linguaggio e dal tono dei giornali di opposizione. Ebbene, onorevoli colleghi, nulla di male nel desiderio di procedere ad un riesame approfondito della nostra politica estera nel momento in cui un avvenimento come il voto dell'Assemblea nazionale francese contro la C.E.D. produca la necessità di nuove iniziative e di accordi in parte diversi da quelli che anticipavamo e speravamo.

Nulla di male, dico, nel desiderio di una discussione: ma molto di male nel tentativo

di provocare un capovolgimento della nostra politica estera, non affrontando apertamente l'argomento; ma per vie traverse, coprendosi con le emozioni suscitate nell'opinione pubblica da avvenimenti che con la politica estera non hanno nulla a che vedere. L'altro ramo del Parlamento dovrà esaminare fra breve quel bilancio degli Esteri che noi già qui approvammo dopo ampia discussione. In quella sede i partiti di opposizione potranno muovere tutte le critiche che crederanno opportune; i partiti democratici potranno dire come essi ritengono che si debbano e possano salvare, anche nella nuova situazione, gli elementi fondamentali, determinati della politica estera fino ad oggi seguìta; il Governo potrà fornire tutte le informazioni necessarie affinchè la discussione si svolga con la necessaria profondità — la Camera infine potrà col suo voto dare l'indirizzo che risulterà più conveniente per i grandi interessi del Paese.

Non voglio anticipare qui quelli che saranno gli argomenti che gli amici liberali della Camera esporranno al momento opportuno. Quello che però voglio dire fin d'ora, in pieno accordo con tutti i miei amici, è che noi rimaniamo fermamente, serenamente fedeli agli ideali che abbiamo sempre perseguito, e decisi a far sì che si svolga la politica meglio atta alla realizzazione di tali ideali. Pace e libertà: questi sono i nostri ideali per l'Italia, questi sono gli interessi fondamentali del nostro Paese. Non da oggi noi abbiamo detto e dimostrato come essi non si raggiungano se non con una politica di unione dell'Occidente, e di unione fra i popoli europei nel quadro di quella più larga unione occidentale. Solo una tale unione, stabilendo nel mondo il necessario equilibrio delle forze, dando ai nostri popoli ed in particolare alle generazioni giovani la certezza di un immenso campo di azione costruttiva aperto davanti a loro — solo questa politica può assicurare la pace nella libertà. Uno strumento giuridico che doveva servire a fare un grosso passo avanti in questa direzione è caduto perchè uno dei partecipanti non lo ha considerato in tutto conforme ai suoi interessi.

Ma quello stesso popolo, quello stesso Governo, partecipava intanto all'opera di rafforzamento dei baluardi che difendono pace e libertà nell'Asia sud-orientale. Quello stesso popolo, al quale ci legano antichi vincoli di simpatia e di amicizia, si sforzava di trovare formule con cui venire incontro agli altri ed anche a noi che saremmo stati pronti ad andare più lontano senza ulteriore indugio.

Si tratta ora di trovare il punto di incontro: opera delicata, ma profondamente costruttiva, alla quale noi siamo sicuri che il Governo italiano porterà tutto il suo contributo.

Rimane da considerare l'altro aspetto dell'attacco ora in corso contro il Governo, e attraverso il Governo contro la democrazia italiana tutta intiera. Su questo vorrei fare una osservazione fondamentale. Gli avvenimenti sui quali si basa l'attacco sono, e non da oggi, oggetto di una inchiesta da parte dell'Autorità giudiziaria. Inchiesta della quale non si può certo dire che la sua esistenza sia sfuggita alla pubblica opinione o al Parlamento tanta è l'attenzione di cui i giornali circondano ogni più piccolo passo dei magistrati a cui essa è affidata, attenzione spasmodica e avida di sensazioni quale non si conviene a cosa così severa come è la giustizia.

Il principio che il potere esecutivo e il potere legislativo non debbono interferire con l'attività inquirente e giudicante della Magistratura è un principio fondamentale in ogni società libera. Noi liberali, che l'abbiamo sempre difeso, lo difendiamo, e sempre lo difenderemo, perchè esso è la principale tutela del cittadino contro gli arbitri del potere e contro le infatuazioni dell'opinione pubblica.

Anche l'opposizione, in questa discussione, usa come suo principale argomento, il sospetto che vi possano essere state interferenze tra il potere esecutivo e la giustizia. Ma in realtà è l'opposizione che tenta di premere sull'Autorità giudiziaria, attraverso i clamori della stampa, attraverso discussioni parlamentari ripetute e invelenite che ad altro non mirano se non ad alimentare quei clamori, attraverso la domanda di inchieste destinate o a rimanere entro limiti precisi se non vogliono interferire con l'opera del giudice, o a disturbare e compromettere tale opera.

La verità è che qui si escogitano e conclamano sospetti per farsene uno strumento con cui scardinare la politica italiana e portarla

là dove la maggioranza del popolo italiano non vuole che essa vada, sul piano internazionale come su quello nazionale.

La riprova di questa interessata confusione si trova nelle parole, che non voglio qualificare, usate ieri in questa Aula contro l'inchiesta affidata al ministro De Caro. Questi, nel riferire alla Camera, mise molto chiaramente in luce quali erano i limiti che il rispetto dell'indipendenza della Magistratura e dell'autonomia ed esclusività della sua funzione imponevano ad una inchiesta amministrativa come quella a lui affidata.

Che cosa si vorrebbe dall'opposizione?

Un'inchiesta che non avesse rispettato tale limite e invaso il campo riservato all'Autorità giudiziaria? E se questo fosse avvenuto, se l'inchiesta De Caro avesse anticipato e travolto i risultati a cui deve giungere il giudice, in piena indipendenza, che cosa avrebbe detto l'opposizione? Quali argomenti ne avrebbe tratto per accusare il Governo di quello che in realtà essa opposizione sta tentando di fare? Riassumendo, dunque, vi è un procedimento giudiziario in corso. Non è lecito tentare di sovrapporre ad esso un procedimento politico, così come oggi qui si tenta. Gli oratori dell'opposizione farebbero bene a non dimenticare che il popolo italiano, se è molto sensibile sul piano morale, non è meno sensibile sul piano del buon senso — forse anche perchè i due nella loro sostanza si identificano in un concetto unico che è quello di equilibrio intellettuale e morale. Noi liberali, che sentiamo fortemente le istanze del buon senso e della moralità della vita pubblica, ci rifiutiamo perciò di lasciare turbare il nostro giudizio da invettive, da sospetti interessati, da manovre tortuose. La Magistratura compie il suo lavoro; noi guardiamo ad essa con fiducia. Il Governo italiano persegue sul piano politico interno e su quello internazionale una politica che noi giudichiamo rispondente ai grandi interessi nazionali. Noi appoggiamo perciò tale Governo. Se l'opposizione desidera rovesciare questo Governo, essa dovrà portare al Parlamento argomenti ben più solidi e ben più precisi di quelli fino ad ora adoperati. Dovrà dimostrare in modo concreto la realtà dei suoi sospetti, così come la vera natura delle sue intenzioni politiche. Ed io dubito molto che essa sia in grado di farlo in modo soddisfacente per il Senato, per la Camera e per il popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morandi, il quale ha presentato un ordine del giorno, sottoscritto anche dai senatori Lussu, Cianca, Mancinelli e Fabbri. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, rispondendo alla generale attesa del Paese che nella corruzione e nel traffico di influenze da parte di alcuni ambienti politici vede la più grave minaccia al prestigio dello Stato repubblicano ed alle stesse istituzioni democratiche;

riafferma il diritto e il dovere del Parlamento di contribuire, per sua iniziativa, in nome di interessi nazionali che prevalgono su ogni preoccupazione di parte, all'accertamento delle responsabilità politiche inerenti ad un episodio che ha profondamente scosso la pubblica opinione, mentre la Magistratura, nella sua piena indipendenza, completerà l'azione che le spetta per il perseguimento di tutte le responsabilità giudiziarie;

e riconosce la esigenza che venga senza ritardo istituita e messa in condizione di operare una Commissione di inchiesta parlamentare, impegnandosi a discutere con procedura d'urgenza le proposte di legge che potranno essere sottoposte al Senato ».

PRESIDENTE. Il senatore Morandi ha facoltà di parlare.

MORANDI. Onorevoli colleghi, vedrò di riassumere e richiamare con ragionevole sobrietà, a scopo della maggior possibile chiarezza, avviandoci alla fine di questo dibattito, i termini propri della questione che da noi si solleva. Mi propongo nel contempo, in questo mio intervento, di succintamente illustrare l'ordine del giorno da noi presentato, e ciò sempre a scopo di economia di tempo, onorevole Presidente.

Dalle informazioni, indubbiamente ispirate, fornite nei giorni scorsi dalla catena dei giornali governativi, risulta abbastanza chiaro che

il Presidente del Consiglio si è acconciato non senza resistenza ad una discussione sulle comunicazioni, che a nome del Governo ci sono state fatte riguardo ai mutamenti operati in seno alla compagine ministeriale. Dirò per inciso, che non potevano davvero queste comunicazioni esserci date in forma più concisa e più elusiva, innovando persino sulla prassi, che è quella di una lettura fatta di persona dal Presidente del Consiglio. Ma lasciamo correre su queste quisquilie. Ci rendiamo conto anche troppo bene dell'imbarazzo in cui l'onorevole Scelba si è trovato e dell'estremo disagio che deve provare, nè vuole esservi punta di ironia in quel che dico.

In effetti, checchè si dicesse, assolutamente incontestabile è il diritto delle Camere ad interloquire in materia, su comunicazioni cioè del Governo. Non era questo un punto opinabile. Il punto opinabile era semmai un altro, sul quale tuttavia non certo al Governo toccava di pronunziarsi e tanto meno di decidere. Voglio dire che nel preciso momento in cui tali comunicazioni erano fatte all'Assemblea tramite il suo Presidente, opinabile poteva essere l'opportunità di aprire un dibattito, che sarebbe venuto forzatamente ad imperniarsi sulle clamorose vicende giudiziarie dell'affare Montesi, quando ci trovavamo nell'imminenza proprio della configurazione dei reati e del perseguimento degli indiziati da parte dell'Autorità giudiziaria. Semplicemente per questo, intendiamoci bene, e non per altro.

Una tale questione ci si pose di fatto nella giornata di martedì, allorchè quest'Assemblea si riuniva nella sua prima seduta al termine delle ferie estive. La stampa governativa aveva già preso purtuttavia a speculare senza ritegno su di una pretesa determinazione attribuita alle sinistre di scatenare l'attacco a bassi scopi agitatori ed al fine riprovevole — sentite queste monachelle! — di influenzare l'opinione pubblica, se non addirittura (come qualche foglio arrivò ad insinuare) di premere sul corso della giustizia. Anche qui del resto non è mancato l'oratore da mettere in questo fiorito mazzo! È stato precisamente il senatore Stagno a ripetere siffatta calunnia. Orbene, le informazioni che con tali intenti diffamatori la stampa governativa forniva, giungendo a favoleggiare di un tenebroso piano offensivo concordato nell'ombra tra Nenni e Togliatti, erano assolutamente prive di ragione e, nel vero senso del termine, tendenziose. Questi giornalisti, questi amabili signori della penna, non si erano dati il menomo scrupolo, come è del resto purtroppo loro costume, di verificare la fondatezza delle notizie che propinavano al pubblico, trovando tanto più comodo anche in questo caso, assai verosimilmente, di trascrivere le veline solitamente diramate dal Viminale. La verità era, ed io questo posso formalmente attestare in ogni caso per quel che riguarda il nostro Gruppo, che noi decisamente propendemmo, per tutta la giornata di martedì, per una tesi opposta, quella cioè di ritardare la discussione sulle responsabilità amministrative e di ordine politico, se mai fosse stato possibile concordarlo, fino a che il procedimento istruttorio non fosse sboccato in atti concreti. Questo, oltre che per un doveroso tributo di ossequio all'Autorità inquirente, per ragioni politiche del tutto positive, che sapevamo essere ben presenti alla coscienza popolare.

Di che infatti si trattava per noi? Non già di fare del rumore soltanto e di accrescere in una qualsiasi maniera le difficoltà al Governo, ma di riproporre e di sostenere, con il più grande rigore e la determinatezza massima davanti alle Camere, e quindi al cospetto del popolo, l'accusa che da tempo avevamo elevata nei confronti del Governo e più precisamente del Presidente del Consiglio, ed insieme la richiesta, che fu già formulata da noi nell'altro ramo del Parlamento.

Questo dunque ci proponevamo di fare, slacciando intieramente l'una questione e l'altra (l'accusa e la richiesta di cui ho detto, voglio intendere) dai procedimenti giudiziari; dal corso, specifico meglio, che avrebbero assunto, dall'esito che nelle varie tappe avrebbero potuto avere, dalla conclusione ultima che infine avranno e che nessuno di noi può certo pretendere di anticipare, ma che ognuno di noi sa pure che si farà attendere per tempo non breve.

Qual'è precisamente l'accusa? Quella di una colpevole trascuranza (nell'ipotesi più benigna) da parte di singoli Ministri dei doveri strettamente inerenti al loro ufficio, e collettivamente del Gabinetto, nel campo dell'ammi-

nistrazione dei poteri e dei servizi dello Stato. Quella in aggiunta di una non meno colpevole insensibilità politica dimostrata nei riguardi dell'opinione e della commozione popolare. (Perchè, rendetevene conto, signori del Governo, il vostro contegno non è stato certo educativo per il nostro popolo!). Insensibilità politica, è da dire, anche rispetto agli interessi generali del Paese in una fase così impegnativa dei rapporti internazionali. Quella infine degli abusi abituali e sistematici di potere, che tristamente venivano rispecchiati ancora una volta in questo affare.

Quale di conseguenza la richiesta che, già sepolta una volta sotto le garanzie prestate dal grande inquisitore De Caro — amabile persona fin che volete — nell'altro ramo del Parlamento, avanziamo formalmente in questa Camera, sostenendola come una inoppugnabile esigenza morale e politica? Qual'è ripeto la nostra richiesta? Quella di stabilire noi — dico noi, poichè non ad altri compete — la portata esatta, le reali proporzioni diciamo così, di tali colpe, rilevabili in una serie di atti che possono qualificarsi quanto meno in difetto per un verso ed in eccesso per un altro. E ciò al fine di addivenire attraverso un giudizio del Parlamento ad una valutazione il più possibile obiettiva dell'atteggiamento, a dir poco singolare, in cui è stato e ahimè tuttora si mantiene il Governo. Comporta questo, è presto detto, un'inchiesta parlamentare che investa il campo dove la Magistratura non ha adito, come voi sapete, onorevoli senatori.

A questo punto dunque stavano le cose per noi socialisti nel momento in cui quest'Assemblea si riuniva e pertanto, proprio la stessa sera di martedì, intervenivano le prime misure esecutive (più presto del previsto, almeno per la maggior parte di noi) da parte dell'Autorità giudiziaria.

Esse erano tali — e nessuno qui lo vorrà negare — da suscitare la più grande emozione nei circoli politici, per essere probanti in maniera certa di irrefutabili nessi stabilentisi sul piano amministrativo e sul terreno politico, che erano e sono ancora in questo momenti da individuare fuori, dico fuori, della materia pertinente all'indagine e al procedimento penale.

Queste proiezioni che chiamerei macroscopiche della cupa e vergognosa storia che prende nome da Capocotta e dalla disgraziata giovane rinvenuta cadavere, nelle più strane e sospette circostanze, sulla spiaggia di Torvajanica, venivano messe di recente sotto la più vivida luce dal mandato di cattura spiccato contro lo spaccone che aveva continuato per mesi a querelare a destra e a manca — ma soprattutto a manca... (*ilarità*) — e, sotto tratti tanto più definiti e impressionanti, dal mandato di comparizione (che pure è misura più lieve) notificato a quell'anima candida di agnello che è l'ex Questore di Roma. Veniva così dalla Magistratura inquirente una chiara, precisa, e vorrete riconoscere ben autorevole, obiettiva indicazione. E a chi diretta, chiediamo, se non al Parlamento?

Ecco come, onorevoli senatori, ci siamo risolti solo a tarda sera di martedì a rompere gli indugi, per impegnare questa Camera in una discussione, che da parte nostra avremmo fatto in modo riuscisse la più pertinente e stringata possibile, sulle comunicazioni del Governo. Ogni anche menomo ritardo nel farlo avrebbe significato, vorremmo ne conveniste, onorevoli colleghi della maggioranza, abdicazione alle funzioni più elevate del Parlamento, che è depositario e interprete della volontà e dell'animo popolare. Avrebbe significato il mancato assolvimento — questo è ciò che noi abbiamo prontamente sentito la sera del martedì — dei doveri derivanti dal nostro mandato. Sarà bene, onorevoli colleghi della maggioranza — per pochi che siate ad occupare i vostri banchi — che teniate presenti queste considerazioni, sulle quali mi sono di proposito alquanto dilungato nel mio preambolo, a scapito della economia o dell'armonia — non è poi cosa questa cui tenga tanto...! — del mio discorso. Vorremmo in tutta sincerità che per una volta non vi lasciaste accecare, se vi riesce, dal livore che nutrite sempre verso l'opposizione, livore che vi ha pur tante volte così mal consigliato per il passato.

Onorevoli colleghi, gli oratori di questa parte hanno opportunamente circoscritto, aprendo il dibattito, il tema vero e gli interessi che sono a fuoco. Non riprenderò per parte mia, se non per accenni e per memoria, le argomentazioni lucidamente portate dal compagno ed amico Lussu, dai compagni colleghi Terracini e Pastore. Esse, signori della maggioranza, soffrite che lo dica, non sono state di certo sman-

tellate e neppure, per quel che io vedo, scalfite nella loro sostanziale validità dagli avvocati del Governo, dai colleghi di maggioranza che hanno parlato davvero da avvocati in quest'Aula. E dicendo questo, ho appena bisogno di soggiungere che non intendo menomamente di mancare di rispetto alla loro persona e tanto meno alla professione di avvocato! Hanno essi parlato, ripeto, più da avvocati che da politici, ma non per caso, lasciatemelo dire, e non certo perchè mancasse loro la capacità di elevarsi alla considerazione politica della questione, di una questione che, ahimè, abbiamo sentito volgere invece, non senza un senso di disagio, da causidici, a furia di sofismi e di cavilli, come per forza di cose accade anche al più sperimentato ed abile patrocinante di una causa insostenibile.

Non starò dunque a ribattere i loro ragionamenti capziosi e le asserzioni fideistiche (il credo in *verba magistri*, nelle parole cioè di Scelba, dell'onorevole Jannuzzi! . . .), cui hanno così largamente ricorso.

Intendo di mantener fede alla mia promessa di essere breve o per lo meno sobrio, per quanto è consentito dalla gravità della materia, e questo perchè molto pacatamente valutiamo le ragioni che consigliano di abbreviare al massimo la discussione che è in corso in quest'Aula. Vedremo se troverete poi modo di chiamare una speculazione, una tanto più sottile e perfida speculazione magari, questa consapevole prova di misura che vogliamo dare al Senato.

Già è da dire intanto che la questione, per la sua natura stessa, è presto esposta ed illustrata, non di altro trattandosi, in ristretta sostanza, che di sostenere quello che quasi non ha bisogno di essere motivato, voglio precisamente dire la evidente, solare, incompatibilità morale e politica del permanere in carica di questo Governo, ed in particolare di determinati uomini al posto che occupano, con le più elementari esigenze di giustizia e di ordine nella amministrazione, di decoro per la Nazione, di pulizia oltre che di polizia, di tutela della autorità dello Stato e di sicurezza delle istituzioni democratiche.

Onorevole Scelba, ella sta sempre con lo sguardo rivolto all'altra parte . . . (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del Presidente del Consiglio, Ministro dell'interno*). Forse ne vuole avere conforto . . . (*Commenti dalla sinistra*). Ascolti, prenderemo in prestito una volta tanto la formula poliziesca che a voi è tanto cara e che spendete a ogni piè sospinto e nelle circostanze più improprie e così sovente illecite. Con brutale schiettezza — ciò che, data la vostra natura, dovreste pur apprezzare — questo vogliamo dirvi: la vostra permanenza a quel posto, nella duplice altissima funzione di Presidente del Consiglio dei ministri e di Ministro dell'interno è, al punto cui siamo, atto obiettivamente rivolto a turbare l'ordine pubblico. (*Applausi dalla sinistra*).

Onorevoli colleghi, l'argomento proprio di questa discussione, dal quale non abbiamo voluto discostarci, è presto esaurito, torno a dire, dal momento che si riduce, oltre che a sollevare una tale questione politica generale, ad addurre le particolari specifiche ragioni che, in stretta correlazione con gli attributi delle Camere, e indipendentemente dalla determinazione dell'onorevole Scelba e dei suoi colleghi di Gabinetto, indipendentemente anche dalla incertezza palese che tiene la sua maggioranza circa la convenienza di aprire in questo momento una crisi, indipendentemente dico da tutto questo, impongono che piena luce si faccia da parte del Parlamento (usando, non c'è bisogno di dirlo, le procedure più appropriate e tutte le garanzie del caso) sulle responsabilità di ordine extra-giudiziario che sono nettamente emerse, e che non possono più, sotto l'avallo delle parole dell'onorevole Scelba — pizzicato convenientemente ieri dal collega Pastore a proposito di certi precedenti . . . — non possono più, senza scandalo, circonfondersi di un silenzio e di una inazione, che un nome solo verrebbero a prendere, un triste nome: l'omertà.

Nulla si guadagna dunque a nostro parere, a divagare dal tema assai ristretto, seppure altrettanto infocato, di questo dibattito, e tanto meno si guadagna ad eluderlo. Questo vorrei osservare all'oratore che mi ha preceduto, al senatore Galletto, che non ha potuto fare a meno di parlarci anche in questa occasione di emigrazione e che ci sembra abbia un tantino esagerato, quando ha addirittura introdotto in questo dibattito il « K 2 ». (*Ilarità nei settori di sinistra*).

Quel che importa è che siano prontamente, e se occorre crudamente, precisate, in così drammatiche circostanze, le responsabilità che in quest'ora si assumerebbero coloro che dovessero opporsi a che il Parlamento esplichi, nella pienezza dei suoi poteri, il proprio compito; eserciti cioè, nelle forme ed entro i limiti di cui siamo pronti, prontissimi a discutere con voi, le prerogative somme che gli appartengono.

Quel che importa, chiarisco ancor meglio, è che si fissino qui e davanti al popolo le responsabilità che si assumono questo Presidente del Consiglio ed il suo Gabinetto, ostinandosi a restare incollati a quel banco, e le responsabilità che del pari verrebbe ad assumere la maggioranza, schierandosi nelle presenti circostanze a sostegno di un Ministero così chiaramente indiziato sul piano amministrativo e sul terreno politico di avere avuto parte più o meno attiva nel reato contestato dalla Magistratura a Polito.

Tutto questo non richiede davvero fiumi di parole. Lo vedete da voi, quale sia lo stato d'animo e quale sia l'attesa sempre più acuita che si sono determinati nel Paese! Non direte che questo sia a causa nostra soltanto. Avessimo mai questo potere!

Speculazione politica!, si è vociato dai vostri trombettieri da tutti i canti, e si è sentito pronunziare perfino in quest'Aula. Via!, forse che siamo i soli a porre certi quesiti che sono sulla bocca di tutti? Non andate voi per le strade? Proprio su tali quesiti siamo costretti a tornare fino alla noia, solo perchè non volete sturarvi le orecchie. E ad essi è forza che ritorni a mia volta con due parole soltanto. Perchè mai un consumato e così autorevole dignitario della Polizia come Polito si è cacciato in un tal pasticcio? Che cosa e chi lo ha indotto a fuorviare le indagini e ad abusare dei suoi poteri? Inoltre: quale parte ha avuto in tale tenebrosa macchinazione il capo della Polizia, Pavone? Si può sapere? Si possono conoscere queste cose, signori? Nè voi signori del Governo, nè voi signori della maggioranza, avete il diritto, se non incorrendo a vostra volta in un abuso delle funzioni, di occultare la verità, impedendo al Parlamento di indagare su così gravi emergenze.

Ma, ho sentito affermare sentenziosamente ieri dal collega Piola, mentre la Magistratura ha proceduto contro Polito, non ha proceduto invece contro Pavone, così come non ha proceduto nei confronti del Ministro dell'interno. Ecco qui la prova che manca ogni colpevolezza e dell'uno e dell'altro. Ma guarda un po' che fine politico e che solido giurisperito! (*Ilarità nei settori di sinistra*). Già, i suoi studi di giurisprudenza debbono essere un po' lontani negli anni, e forse di diritto amministrativo, il collega Piola, non ha più avuto ragione di occuparsi dall'Università. Rispolveri, vorrei dirgli, le sue ingiallite dispense, e vedrà che esistono pure, ben configurati nel nostro diritto, delle responsabilità amministrative e non solo delle responsabilità penali, per accertare le quali — questo almeno lo dovrebbe sapere come avvocato — e per procedere, occorre si verifichi un concorso diretto di persona nel reato.

A petto dei fatti che sono emersi esistono incontestabilmente delle precise responsabilità amministrative e, in linea generale, politiche del Ministro dell'interno, che è per giunta Presidente del Consiglio. Si presenta pure sciaguratamente, come è stato già ricordato, la questione della responsabilità non del pari diretta, ma non meno dichiarata, di un Gabinetto che collettivamente ha assunto, non una sola volta ma ripetutamente, posizione così incauta sugli aspetti che dicevo. Orbene, signori, che si vuole di più? Una primordiale esigenza di costume, una vitale esigenza politica, esigono che questi aspetti siano immediatamente e a fondo chiariti, e che le responsabilità conseguenti siano rigorosamente accertate, se da un fatto delittuoso, che appartiene al vizio e alle sordide pratiche di cerchie corrotte e perdute, non debbono la vergogna e il disdoro salire fino al vertice dello Stato.

« Speculazione », avete osato dire e scrivere, quella campagna sacrosanta della verità che ha infaticabilmente, e con aperto rischio, condotta la nostra stampa per tanti lunghi mesi. Ma insomma! Il merito di aver concorso ad agevolare, e ad ottenere che fosse apprezzata dal pubblico l'opera del magistrato inquirente, si dovrebbe forse ai vostri fogli, e magari al « Popolo » più segnatamente, e alla « Giustizietta » dell'onorevole Saragat? Ad essi ed agli

editoriali famosi del Vice Presidente del Consiglio forse si deve il merito di aver orientato, tra tante false piste, l'opinione, così che non venissero a confondersi, e a coprirsi poi a vicenda, i due fondamentali e ben distinti aspetti — l'uno propriamente ed esclusivamente giudiziario e l'altro di specifica natura amministrativa e di chiaro ordine politico — che presenta la cupa e sconcia storia di questo delitto?

Colleghi della maggioranza, conosciamo le preoccupazioni che nell'intimo nutrite. Molti di voi in effetti mal soffrono d'essere chiamati a riconfermare, davanti agli occhi attoniti di tutti gli uomini onesti, la solidarietà con un Governo, e in specie con un Presidente del Consiglio, che si trovano compromessi a tal punto da atti e circostanze che, attraverso i procedimenti giudiziari, si sono via via delineati a luce meridiana come uso illecito, o quanto meno contestabile, del potere. Ma voi ci avete anche già dichiarata, fuori di qui prima, e poi in questa Aula, la intenzione vostra di subordinare l'etica e la ragione politica ad una ragion di partito. Forse che così non ha parlato ieri l'onorevole Jannuzzi?

È affar vostro questo. Pesate bene in ogni modo la gravità della risoluzione che vi accingete a prendere! Vorrei che ognuno di voi si domandasse, nella qualità di cittadino investito da un mandato dal popolo, ed anche, perchè no? come seguace di un'idea e partecipe, membro o militante (non so come esattamente usiate dire) di un partito e proprio nell'interesse di questa idea e dello stesso partito, vorrei si domandasse se la solidarietà proferita oggi in queste particolarissime condizioni e, ancora più determinatamente — su un terreno tanto più circoscritto che non sia quello dell'indirizzo politico — ancora più determinatamente dico, il rifiuto che doveste opporre alla necessità fatta valere da noi di conferire al Parlamento i poteri di indagine che ho già definiti; vorrei si domandasse ognuno di voi, ripeto, se tutto questo non sia destinato a legarvi le mani, al punto di non riuscire mai più a svincolarvi da una corresponsabilità di fatto con gli eccessi e le prevaricazioni in cui indizi tanto forti e valevoli concorrono a provare che questo Gabinetto è incorso e continua ad incorrere.

« La parola è al magistrato e che la giustizia dunque abbia il suo corso! ». Questo voi balbettate e vorreste potere asserire con maggiore convinzione e con più vibrata parola. Ma riflettete. Come potete pensare di trovar riparo sotto questo usbergo, che è davvero un usbergo di latta? Tale retorica declamazione non serve a coprire la miseria dei vostri disegni, credetelo, poichè ciò che balza agli occhi della gente più semplice è piuttosto una ipocrita fuga vostra davanti ai fatti che il procedimento giudiziario ha già palesati, è una ipocrita fuga davanti all'esigenza di cui abbiamo inteso di farci interpreti in quest'Aula.

Intanto va detto, onorevoli colleghi della maggioranza, che con così rotondo eloquio usate esaltare e avete anche in queste circostanze ardito di esaltare l'indipendenza della Magistratura, che perchè libero sia veramente il corso della giustizia oggi, ciò che ha pesato sin qui su di esso, ed ha tanto ritardato la azione appropriata del magistrato, deve essere tolto di mezzo. Subito! Via allora, noi reclamiamo, questo Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno. Via questo Vice-Presidente che perde ogni buona occasione di tacere. Via anche, per simpatico che personalmente possa riuscire, questo Ministro che dovrebbe occuparsi del collegamento tra l'Esecutivo ed il Legislativo, e che abbiamo visto indagare così bene ed andare così a fondo delle cose, quando si è arrogato di sostituirsi di persona alla collettiva sovranità del Parlamento. Via insomma questo Gabinetto!

Ma questo dai colleghi della maggioranza non si vuole. Ebbene, noi abbiam voluto sforzarci di trovare a mezza strada, se è possibile, un punto di convergenza attorno ad un interesse indiscusso della generalità. Proprio a questo motivo, vorrei rispondere al senatore Stagno (il quale ha mosso a noi degli appunti a riguardo della procedura) non abbiamo presentato una mozione, ma piuttosto un ordine del giorno di ben delimitato contenuto.

Se quel che noi come Gruppo e come Partito reclamiamo non si vuole, che cioè questo Gabinetto se ne vada (o non si vuole ancora...), sia fatta luce per lo meno, immediatamente, sui sospetti che si sono venuti addensando così pesanti su questo Governo. Che ci guadagnate ad avere un Governo che sta davanti all'opinione pubblica in istato di suspicione?

Niente inchiesta prima del giudicato, voi sostenete. Ebbene ditemi che cosa mai ha a ve-

dere il procedimento giudiziario con gli aspetti e le responsabilità su cui chiediamo si indaghi mediante un'inchiesta parlamentare. Sapremo sì dal procedimento giudiziario se vi è stato veramente un delitto e se dovrà questo rubricarsi come volontario o colposo; sapremo se l'autore di esso è proprio stato l'indiziato di oggi, o non altri che stia più in basso o più in alto nella gerarchia dei notabili o dei rampolli dei notabili; sapremo dei complici e dei favoreggiatori. Sono cose queste che ci interessano sicuramente, ed anzi dico che ci interessano in maniera appassionante, come cittadini. Ma nella veste di senatori, come membri del Parlamento, non questo precisamente ha riguardo alle nostre funzioni e ai nostri doveri.

Quando, vorrei pur domandare al senatore Jannuzzi, i delitti di cui si tratta saranno accertati in via definitiva, ossia in base ad una sentenza irrevocabile, a capo del lungo itinerario che la giustizia deve percorrere in ragione delle giuste guarentigie che sono prestate ad ogni cittadino imputato di un delitto? Il collega Jannuzzi ci ha detto con tutta chiarezza — e mi potete correggere se ho inteso male — che, perchè abbia a prospettarsi una fondata ragione, così come noi l'avanziamo, di domandar conto delle loro responsabilità amministrative e politiche all'ex Capo della Polizia, ma soprattutto e in prima linea al Ministro dell'interno in carica, converrà attendere pazientemente addirittura il giudizio finale, che è poco meno di rimandarci al giudizio universale. (*Commenti dalla sinistra*). Vorrei sapere, ripeto, a quanto calcola egli che è, se non erro, avvocato, che questa faccenda possa ancora trascinarsi per le Aule della giustizia. A quattro o cinque anni, suppergiù, a farla breve, o non è così? Queste sono barzellette, ma sono barzellette di pessimo gusto e non è qui il luogo per venirle a snocciolare. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Cosa attendiamo più ad assumere il compito nostro al fianco ed in concorso del magistrato? Che lo scandalo monti ancora? Che dilaghi irreparabilmente e scavi nel Paese la sfiducia nelle Istituzioni?

Ho finito, onorevole Presidente. Riconosco, colleghi, di aver usato alcune espressioni piuttosto dure. Ma se questo mi è accaduto, non è stato, vorrei mi credessero i colleghi di maggioranza, col proposito di accrescere la divisione, attizzando ad arte la polemica. Può essere stata semmai solo l'aspra drammaticità della materia a sollevare in me della passione e ad improntare a severità il mio discorso. Così nel chiudere, a costo di cadere in una patente ingenuità, vorrei un'ultima volta esortarvi, con sincero trasporto di italiano e di democratico, a ponderare i vostri atti.

Riconoscete che il Parlamento deve agire, in ordine ad un superiore dovere che si colloca al disopra di ogni divergenza politica, e cui ci impegniamo fin d'ora, sul nostro onore, a rispondere in assoluta lealtà. Farete un servizio alla Nazione, e certo anche a voi, mentre non ne discapiterà davvero il vostro partito.

Non temiate di contaminarvi unendovi a noi nel far valere questa insopprimibile necessità del momento.

Non attendete che a voi s'imponga come ferreo dettame delle cose quando potrà essere tardi per voi, troppo tardi! (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Canevari. Ne ha facoltà.

CANEVARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione il discorso pronunciato or ora dall'onorevole Morandi e devo con dispiacere dichiarare che non mi ha dato argomento da poter modificare in nulla la dichiarazione che ho preparato per conto del Gruppo socialista democratico del Senato. L'onorevole Morandi ha ripetuto qui l'accusa, che è meglio non definire, partita da quei banchi all'inizio di questa discussione contro il Presidente del Consiglio; accusa intesa a travolgere con il Presidente l'attuale Governo, senza indicare quale soluzione egli, a nome del partito per il quale ha parlato, offra al Paese, in un momento così difficile per il nostro Paese, anche dal punto di vista internazionale. (*Interruzione dalla sinistra*).

Signor Presidente, io mi ero proposto di limitare il mio intervento a dieci-dodici minuti; il tempo che ordinariamente è consentito per fare una dichiarazione. Avevo intenzione di intervenire soltanto per dichiarazione di voto; ma ho modificato questa decisione, ritenendo doveroso di fare la dichiarazione a favore del

Governo a nome mio e dei miei compagni, quando ho visto il Presidente del Consiglio messo dall'opposizione sul banco degli accusati; e in rappresentanza di un partito che ha assunto con il Presidente del Consiglio le responsabilità di governo, mi era parso doveroso di non attendere la risposta del Presidente per dichiarare sinceramente e prontamente che rimaniamo fedeli all'impegno assunto nel febbraio scorso e respingiamo l'accusa infame con la quale si è tentato di colpire il Presidente. (*Commenti dalla sinistra*).

Ho dovuto riconoscere dunque doveroso di anticipare questa dichiarazione e di intervenire durante il dibattito per dire senz'altro che i senatori social-democratici riconfermeranno in questa votazione la fiducia che avevano conferito al Governo nel febbraio scorso. Ed allora permettetemi che ve ne dica brevemente le ragioni. La sostituzione dei titolari dei due Ministeri, degli esteri e della pubblica istruzione, non modifica la politica del Gabinetto, nè altera la maggioranza parlamentare; nè in questo frattempo è intervenuto alcun fatto politico dipendente da queste sostituzioni o dai partiti di maggioranza o di minoranza, tale da lasciar pensare alla possibilità di nuovi orientamenti e direttive da darsi alla politica del nostro Paese; onde una discussione in proposito poteva fin dall'inizio sembrare superflua. Ciò nonostante, una volta richiesta la discussione, bene ha fatto il Presidente del Consiglio ad accettarla, per ovvie ragioni che è inutile accennare. Ma come si è svolta e dove ci ha portati questa discussione? Ciascuno di noi lo ha potuto constatare. L'onorevole Piccioni ha rassegnate le dimissioni da Ministro degli esteri con una motivazione che non consente osservazioni. Era nel suo diritto. Ha seguìto gli impulsi del suo cuore e ha seguìto i dettami della sua coscienza. Nessuno può interferire ed erigersi a giudice di questo caso di coscienza. Questo dibattito dunque avrebbe dovuto riferirsi particolarmente alla situazione politica interna ed internazionale, con riferimento al programma nel quale il Governo è impegnato, per ricercare se il rimpasto di cui ci stiamo occupando ha portato modificazioni al programma stesso o alla maggioranza parlamentare; oppure a esaminare se il rimpasto avesse portato, nelle diverse correnti politiche del Paese, nuovi atteggiamenti, tali da determinare possibili e utili combinazioni nella eventuale formazione di un nuovo Governo. Ma nessuna modifica, nessun cambiamento è intervenuto o può intervenire, a causa del rimpasto, nelle direttive e nell'attività governativa in ogni settore; nè mi risulta che sia all'orizzonte qualche nuovo orientamento che reclami l'urgente necessità di far largo a qualche iniziativa di vecchio o di nuovo stampo. Nulla di tutto ciò, nè da parte della maggioranza nè da parte della minoranza. Siamo giunti alla fine della discussione e possiamo facilmente riconoscere che nel complesso l'opposizione dell'una e dell'altra parte ha dimenticato i problemi e le situazioni interne e internazionali, i provvedimenti in corso e gli altri che il Paese attende, per soffermarsi su un infelice fatto di cronaca nera e per coinvolgere il Governo e particolarmente il Ministro dell'interno e Presidente del Consiglio, che senz'altro viene giudicato e mandato al... capestro, s'intende, politicamente!

I colleghi di maggioranza hanno chiaramente risposto, particolarmente i colleghi Jannuzzi e Piola, con profonda competenza giuridica e con perfetta conoscenza della procedura; ma invero non hanno potuto affrontare gli oppositori nel vero campo del dibattito, perchè in quel campo gli oppositori non sono avanzati.

Non facciamo commenti; limitiamoci a far le nostre osservazioni e le nostre dichiarazioni. È indubbio (e qui l'onorevole che mi ha preceduto direbbe che io balbetto qualche cosa della Magistratura, egli ha usato questa frase) è indubbio che quando diciamo che la Magistratura deve essere libera e indipendente, quando ricordiamo questo a noi stessi e agli altri, essi ribattono che questa è una frase che non ha alcun valore. Però l'onorevole Morandi non ha detto come intende lui che agisca il Potere esecutivo e come si comporti nei confronti della Magistratura. È indubbio che la Magistratura sta svolgendo il suo compito in piena libertà — questa è la verità — dimostrando che il suo potere viene esercitato senza riguardi per nessuno; e siamo certi che se si accertassero responsabilità di uomini politici o di alti funzionari dello Stato, la giustizia colpirebbe pure essi senza alcun riguardo. Noi

siamo certi che la Magistratura riuscirà a fare piena luce sul fatto che ha addolorato ed indignato l'opinione pubblica; ne siamo certi ed auguriamo che in uguali possibilità si trovi la giustizia di altri Paesi e che la stessa libertà e indipendenza assicurata in Italia alla Magistratura sia assicurata alla Magistratura di tutti gli altri Paesi civili. (*Vive approvazioni dal centro e dalla destra. Interruzioni dalla sinistra*).

Fiduciosi dunque attendiamo i risultati degli accertamenti in corso ed il giudizio che ne seguirà; ma respingiamo il giudizio sommario che non la Magistratura, ma l'opposizione ci ha proposto fin dall'inizio di questo dibattito contro il Presidente del Consiglio e contro il Governo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Nel febbraio scorso il Partito social-democratico ha ritenuto suo stretto dovere contribuire a por fine ad una situazione pericolosa per il Paese dando il suo appoggio ad un Governo democratico nettamente orientato verso la soluzione dei problemi sociali. I senatori e i deputati del Partito socialista democratico hanno all'unanimità in questi giorni riaffermata la volontà dei due Gruppi parlamentari di perseverare nell'azione volta a moralizzare la vita pubblica secondo i princìpi costanti del Partito e secondo le direttive che hanno presieduto alla formazione dell'attuale Governo, e hanno riconosciuto — voi avete accusato senza dare prove — che a tali direttive il Governo si è sempre fedelmente attenuto.

L'onorevole Scelba confermerà certamente, io penso, la volontà sua e del Governo di restare al loro posto; posto che ora, come non mai, è di difesa della libertà, della democrazia e della pace. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bo. Ne ha facoltà.

BO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò di essere breve perchè penso che ormai i temi essenziali di questo dibattito siano stati esaurientemente messi in luce dall'una e dall'altra parte in contesa, perchè credo che ogni tesi la quale si lusinghi di avere un fondamento di verità non abbia bisogno di molte parole, perchè pur discutendo di argomenti che vengono, in conclusione, a toccare gli interessi, la dignità e quindi l'avvenire del nostro regime democratico, la maggioranza alla quale mi onoro di appartenere, crede di poter dire ciò che va detto senza lunghi discorsi.

Non mi sembra di enunciare un paradosso osservando che, in fondo, se noi volessimo attenerci con un rigoroso criterio di ortodossia parlamentare all'argomento che è all'ordine del giorno, tanto il nostro discorso, amici del Governo, quanto il vostro, colleghi dell'opposizione, potrebbero essere abbastanza brevi. È stata presentata a lei, signor Presidente, una mozione di fiducia che porta la firma dei rappresentanti dei Gruppi parlamentari che fanno parte del Governo e su codesta mozione domani sarà, secondo le norme consuete, indetta la votazione.

Ora, poichè la procedura implica che di regola la votazione della fiducia presupponga delle comunicazioni del Governo, e tali comunicazioni nella fattispecie si esauriscono nell'annuncio che un ministro è passato da un dicastero ad un altro e che un sottosegretario ha preso il suo posto nel dicastero lasciato vacante, io penso che tutti in quest'Aula non avremmo in definitiva gran che da dire. Per la maggioranza non ci sarebbe che da riconfermare la fiducia che essa ha votata motivatamente negli ultimi giorni dello scorso febbraio, per le opposizioni della sinistra e della destra probabilmente non ci sarebbe ragione di modificare il giudizio negativo sul governo attuale. È chiaro che per noi la fiducia si giustifica semplicemente con il fatto che, essendo rimasta immutata la struttura e non essendo cambiato il programma al quale abbiamo dichiarato di dare il nostro appoggio e il nostro consenso, non resti che da passare all'ordine del giorno. E detto questo, potremmo fermarci qui.

Senonchè i ragionamenti degli uomini semplici che vogliono richiamarsi alla logica e rifarsi al principio delle cose possono peccare di ingenuità e comunque valgono fino ad un certo punto. Nel caso presente, infatti, è inutile dissimularsi che questo dibattito, se formalmente trae la sua ragione dalla notizia di una parziale (e anzi assai ridotta) sostituzione dei membri del Governo, in realtà si vuole fon-

dare dall'opposizione, che ne ha preso l'iniziativa, sopra alcune vicende che hanno preceduto e determinato questo rimpasto, se la parola si attaglia precisamente al mero cambiamento dei titolari dei dicasteri degli affari esteri e della istruzione pubblica.

Ed allora, onorevoli colleghi, affrontiamo il problema di fondo. Qui bisogna distinguere subito (io vorrei ragionare con tutta semplicità, quasi schematicamente) due fatti diversi e distinti che sono del tutto evidenti: un fatto giudiziario e un presunto fatto politico.

Sul fatto giudiziario credo che tutti siamo ormai d'accordo nel senso che, per lo meno finora, non se ne può parlare in questa sede, perchè non è lecito a nessuno anticipare un giudizio che spetta solo agli organi del potere giurisdizionale, perchè è dovere di tutti i cittadini, di tutti gli organi dello Stato e in prima linea del Parlamento, di rispettare l'autonomia, l'indipendenza, la imparzialità della Magistratura, perchè (infine) noi sappiamo anche che in democrazia niente si può nascondere e in definitiva la verità viene sempre a galla.

Per questa considerazione non voglio nemmeno sfiorare il primo aspetto del problema. Il mio Partito ha da tempo espressa la fiducia e la speranza, per non dire il desiderio, che sia fatta sulla triste vicenda che si riassume nella fine assai immatura di una sventurata fanciulla, una luce piena, una giustizia serena, senza riguardi per nessuno, senza ombre e senza reticenze. Non abbiamo altro da dire o altro da ripetere in questo dibattito. La legge è uguale per tutti, la giustizia deve colpire con la sua spada chiunque abbia mancato, tutti i poteri dello Stato devono inchinarsi al suo verdetto.

Non ci resta che avere calma, pazienza, fiducia fino a tale sentenza, che ricordare essere corretta norma, prima ancora che giuridica di buon vivere civile e di buon costume sociale, non turbare, neanche in apparenza, le indagini e le investigazioni del Magistrato, ricordarci che in un regime democratico nessuno può essere esente da responsabilità se la giustizia non si riduce ad un nome vano, rammentando anche, però, che fino alla sentenza definitiva nessun imputato è colpevole e che, se in una società bene ordinata non devono esservi dei colpevoli non puniti, non è tollerabile nemmeno l'esistenza di innocenti sacrificati, a patto di non mettere in forse la doverosa tutela dell'onore e della libertà di ognuno.

Il punto che ci interessa però è un altro; esiste accanto al problema giudiziario, che non è di competenza del Parlamento, un problema politico? Solo su questo piano, dicevo, si può discutere, proprio in questi confini si deve riportare l'argomento che forma oggetto della nostra discussione.

Ora qui è chiaro, onorevoli colleghi, sempre volendo procedere per schemi e dilemmi elementari, che in ipotesi astratta una questione politica si potrebbe profilare in due casi e per due ragioni: o perchè è stato compiuto un delitto politico, o perchè è stato consumato un delitto comune al quale possono tuttavia riconnettersi delle responsabilità politiche.

La prima ipotesi è da scartare, poichè siamo di fronte, per pacifico consenso, ad un delitto comune, a un fatto criminoso che in tutti i casi risalirebbe (per di più) ad un gruppo ben delimitato di persone. Ma dobbiamo domandarci anche se un reato simile abbia un aspetto politico. E il profilo politico della questione, vale a dire il quesito dell'eventuale responsabilità dei nostri poteri pubblici, potrebbe venire fuori solo se e quando si riuscisse a dimostrare un nesso tra il reato in parola e l'opera positiva o negativa del Governo.

Posto in questi termini il tema, io non ho che da fermare l'attenzione sopra due punti che mi sembra di poter discernere nella tesi dell'opposizione ed in modo particolare nell'esposizione, come sempre lucida e precisa, che ne ha fatta ieri l'altro il senatore Terracini.

Il nostro collega ha accusato il Governo per due ordini di motivi. Primo: perchè, vi sarebbero state delle illecite interferenze nell'attività della giustizia. Secondo: perchè l'episodio che ha dato occasione al mutamento di due ministri e quindi all'odierna discussione, e cioè le dimissioni del Ministro degli esteri, sarebbe stato preceduto ed accompagnato da alcune circostanze oggettive e soggettive che implicherebbero una chiara presa di posizione del governo Scelba di fronte al fatto giudiziario.

Mi pare che tale sia il nucleo del ragionamento fatto dal mio autorevole contraddittore.

Ebbene, consentitemi, onorevoli colleghi, di discorrere pacatamente, come si conviene tra uomini di buona volontà che, al di sopra di tutte le divisioni di parte, cercano di lavorare insieme e hanno soprattutto a cuore le sorti e le fortune delle istituzioni parlamentari e di quella Repubblica democratica la quale sta in cima ai pensieri, almeno ai pensieri della grande maggioranza dei membri di questa Assemblea.

Si è parlato di una inopportuna presa di posizione del Governo nelle dimissioni del Ministro degli esteri, che si assume essere state tardive, che si vuole essere state accompagnate da una sconveniente manifestazione di solidarietà degli altri ministri. Vorrei pregare i nostri contradditori di fermarsi serenamente, per incominciare, sopra questo punto.

Io procedo per ipotesi e per maggiore rapidità e per comodità polemica voglio concedere che il punto di partenza degli avversari sia assolutamente incontrovertibile. Potrei osservare, anzi tutto, che le dimissioni di un ministro sono (e soprattutto nel caso che ci occupa) un caso umano oltre che un fatto politico. Potrei aggiungere che sul modo e sul momento in cui tali dimissioni sono state date può verosimilmente avere influito l'atteggiamento dell'opposizione. Ma ammettiamo, ripeto, che voi abbiate ragione, e concediamo che voi possiate fondatamente censurare la scelta delle circostanze in cui il Ministro degli esteri ha lasciato il suo posto. Tuttavia il punto centrale non è questo, perchè qui c'è un argomento che taglia corto ad ogni discussione e che mi par fondamentale.

Si può dimostrare che la prolungata permanenza del Ministro degli esteri nel suo ufficio e nel suo posto di responsabilità abbia, per avventura, giovato realmente alla posizione e alla causa del figlio di quest'uomo politico, del figlio che oggi è stato tratto in arresto perchè si sospetta essere reo di omicidio colposo? (*Approvazioni dal centro*).

Secondo me, è più che lecito dubitarne. Secondo me, anzi, salta subito agli occhi, poichè noi viviamo e ci vantiamo di vivere e vogliamo restare in uno stato democratico in cui vi sono una magistratura indipendente, una stampa libera, un parlamento eletto dal popolo ed un presidente della Repubblica eletto dal Parlamento, in cui esistono tutte le garanzie perchè la funzione giudiziaria si possa svolgere senza intimidazioni e senza timori e senza riguardi per chicchessia, salta agli occhi che se mai l'inevitabile atteggiamento psicologico, magari inconsapevole, del magistrato nei confronti del congiunto di una personalità politica, rivestita di altissime funzioni di governo, poteva pregiudicare piuttosto che favorire la posizione di questo figlio. La permanenza del padre nel suo ufficio di ministro, se mai non che avvantaggiarla, ha nuociuto alla persona prevenuta del reato! (*Approvazioni dal centro. Commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

Ma veniamo ad un punto ancora più importante. Vi sono stati interventi del Governo nell'attività della Magistratura? La risposta che noi sentiamo di poter dare con tranquilla coscienza, allo stato delle cose, a questa domanda è risolutamente negativa.

Voce dalla sinistra. E le due archiviazioni della Magistratura?

RICCIO. Allora voi date contro la Magistratura.

Voce dalla sinistra. Contro un magistrato.

BO. È chiaro che la Magistratura è fatta di uomini, come un Parlamento si compone di deputati e senatori.

Onorevoli colleghi, io penso che, se vogliamo spogliarci dei preconcetti e delle prevenzioni di uomini di parte, dobbiamo riconoscere un fatto che sarebbe disonesto negare; e cioè che in questa vicenda la giustizia ha compiuto liberamente il suo corso, la qual cosa fa ritener sicuro che il Governo (come era suo dovere) abbia lasciato agire i giudici in piena imparzialità e tranquillità.

Ma è vero o no che è stato il Governo, attraverso (come era logico e normale), l'intervento del Ministro di grazia e giustizia, a sollecitare rispettosamente dal Magistrato la riapertura dell'istruzione formale? Voi avete gridato (e il mio discorso si riferisce naturalmente anche agli avversari dell'estrema destra, per lo meno ai fascisti, i quali, come è fatale che sia, quando si tratta di dare addosso alla de-

mocrazia sono sempre d'accordo con l'estrema sinistra) (*ilarità*), voi, colleghi delle opposizioni, avete gridato allo scandalo per l'asserito tentativo di nascondere responsabilità di organi della pubblica amministrazione. Ma tenete almeno presente che questa volta è avvenuto in Italia un fatto unico, forse, negli ottanta anni di vita unitaria e di storia nazionale perchè è stato licenziato il direttore generale della polizia. Di più: si è posto in stato di accusa l'ex questore della capitale, si è mandato in prigione con un regolare mandato di cattura il figlio di un ministro uscente, come si sarebbe fatto per qualunque altro cittadino, è accaduto insomma che gli organi inquirenti e requirenti della Magistratura hanno fatto ciò che han ritenuto necessario per l'adempimento del loro dovere. Ed allora, se voi riflettete serenamente ed onestamente a questi dati di fatto, ai quali vorrei aggiungerne un altro abbastanza ragguardevole, quello che l'inchiesta del colonnello Pompei è stata ordinata dal Ministro dell'interno...

RUSSO SALVATORE. Non era ministro dell'interno l'onorevole Scelba.

BO. Onorevole collega, lei mette in istato di accusa non soltanto la persona dell'onorevole Scelba, ma tutto il Governo e quindi tutto il Partito che lo sostiene, per non dire tutta la coalizione democratica di centro. Ecco perchè è legittima la mia difesa.

Ed ecco perchè, se così è, noi abbiamo il diritto sacrosanto di insorgere contro una campagna scandalistica la quale pretende di appellarsi al più sacro sentimento umano, che è la giustizia, ma lo fa soltanto per fini di parte. (*Applausi dal centro*). Nessuno più di noi, che ci onoriamo (e sia chiaro che sentiamo tutta la responsabilità dell'impegno che ne deriva) di porre alla base del nostro programma un postulato morale, può ritenere che a qualunque costo due beni nella convivenza umana devano essere salvaguardati, due beni che sono ugualmente insostituibili e indissolubili: la libertà e la giustizia.

Ma appunto per questo noi ci crediamo in diritto, colleghi dell'opposizione, di reagire a questa vostra campagna la quale, in realtà, va bene al di là del piccolo episodio giudiziario, per triste e doloroso che sia, e della luce che esso può gettare sopra alcuni bassifondi morali di una certa società più o meno blasonata.

Questa campagna e quest'offensiva contro il Governo e contro i partiti della coalizione democratica mirano ad un capovolgimento radicale della nostra situazione politica. A questo mutamento, che voi in definitiva vorreste conseguire, noi ci opponiamo risolutamente perchè riteniamo che se questo evento dovesse seguire, sarebbero per lo meno gravemente indebolite le radici delle nostre istituzioni democratiche. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Se su questo mi date ragione possiamo proceder in perfetto accordo...

Voce dalla sinistra. E dell'inchiesta parlamentare?

BO. Desidero dire che anche se l'onorevole collega non mi fornisse in questo momento lo spunto, sarei venuto spontaneamente a tale argomento perchè poco fa il collega Morandi nell'invocare una simile inchiesta ha fatto un certo appello a tutti gli uomini di buon volere, al di là di tutte le distinzioni e di tutte le discriminazioni di partito, affinchè cooperino alla ricerca della verità.

Ma io domando (e credo che nessuno possa in fondo darmi torto) come sarebbe possibile oggi far luogo ad una inchiesta parlamentare, la quale — come è di tutta evidenza, secondo me — non potrebbe non incidere su gran parte della materia in discussione e quindi non intrecciarsi con la investigazione giudiziaria. Ma pensate, onorevoli colleghi, che per esempio uno dei capisaldi delle accuse che voi fate al Governo, e in modo particolare al Presidente del consiglio, sta negli arbitri imputati all'ex questore di Roma e nel sospetto che ciò che il questore di Roma si assume abbia fatto possa essere stato tollerato oppure (peggio) incoraggiato o comunque (terza ipotesi) colpevolmente ignorato dal Ministro dell'interno dell'epoca e di oggi. Ma se adesso, onorevoli colleghi, l'operato dell'ex questore di Roma è sottoposto all'esame del Magistrato, se sulla eventuale attività criminosa di tale funzionario spetta ora al Magistrato dare un giudizio, come si potrebbe trasferire in sede par-

lamentare o in sede politica una investigazione che ad ogni passo, quasi ad ogni pagina dell'inchiesta, cadrebbe su atti, eventi, episodi di fronte ai quali noi dovremmo senza dubbio fermarci per non sconfinare su di un terreno che non può appartenerci, che noi non potremmo esplorare?

E qui c'è anzi di più. Perchè io mi permetto di richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, non solo sul fatto che la richiesta dell'opposizione è intempestiva o prematura, ma su di un'altra considerazione. Ciò che sto per dire è già stato in parte detto da alcuni colleghi della mia parte — e io vi accenno di sfuggita perchè volendo essere breve non posso soffermarmi sui particolari — ma proprio l'episodio Polito mi suggerisce una riflessione.

L'onorevole Terracini ci ha detto l'altro giorno che secondo la statistica in Italia il cinquanta per cento delle persone nei confronti delle quali si inizia un procedimento penale vengono assolte in istruttoria. Ora supponiamo — perchè ogni ipotesi finora è possibile nel nostro caso e la mia ipotesi vale la vostra — che l'ex questore di Roma sia assolto dalla sezione istruttoria della Corte d'appello di Roma. Ma di fronte ad una ipotesi di questo genere chi potrebbe ritenersi autorizzato a buttare davvero la croce addosso al Ministro dell'interno sulla base dei legami tra lui e il suo antico funzionario? (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ancora. Chi può pensare seriamente che in uno Stato di quasi cinquanta milioni di abitanti il Ministro dell'interno possa seguire l'attività (e badate che nella specie si sarebbe trattato probabilmente di una attività illegittima perchè si entrava nel campo della polizia giudiziaria), possa essere al corrente degli atti e quindi anche delle malefatte di un funzionario di polizia, sia pure del questore della capitale?

Accenno a queste cose non per accendere inutilmente l'atmosfera o per ritornare su punti che sono stati sufficientemente vagliati in questo dibattito, ma per far toccare con mano a tutti come oggi sia a dir poco azzardato e ingiusto parlare di illegittime intromissioni o ingerenze o di deplorevoli compiacenze o arbitri del ministro Scelba rispetto alla attività di un questore che in definitiva non era che uno tra i tanti funzionari della pubblica sicurezza.

Per tutte le ragioni che ho detto noi, dunque, siamo i primi a reclamare una giustizia pronta severa e completa, ma nello stesso tempo non possiamo non opporci alle manovre dell'opposizione, che in ultima istanza mirano molto più in là dell'episodio da cui prendono le mosse e in cui vorrebbero trovare la loro giustificazione. Ed è per tali considerazioni che a questo punto non avremmo altro da dire se non che intendiamo confermare la fiducia al Governo che ci sta innanzi, a favore del quale abbiamo votato, all'atto della sua formazione, sei mesi or sono.

È evidente che i mutamenti di alcune persone non hanno alterato nè la struttura nè il programma di questo ministero, com'è ovvio (non dimentichiamolo mai) che d'altronde sull'indirizzo governativo è impegnata la responsabilità collegiale di tutto il governo e non solo la responsabilità dei singoli titolari dei vari dicasteri. E vorrei approfondire un poco questo punto, perchè una delle ragioni per cui noi desideriamo che il presente dibattito si chiuda rapidamente è che non ci sfuggono i molti e gravi e urgenti problemi di politica interna e di politica internazionale che stanno davanti al gabinetto presieduto dall'onorevole Scelba e che hanno da essere affrontati e risoluti.

Qualunque cosa voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, vogliate dire in contrario, noi riteniamo che nell'ora difficile che il mondo e l'Europa stanno attraversando, l'Italia vede accresciute le sue responsabilità e i suoi compiti e nello stesso tempo vede anche accresciute le possibilità di lavorare sempre più efficacemente per il consolidamento della pace e della libertà di tutti, per la sua ascesa e il suo inserimento nella grande famiglia delle nazioni, il che (nonostante le ultime notissime vicende, che si riassumono nel rigetto da parte del parlamento francese della Comunità europea di difesa), rappresenta sempre per noi un ideale per cui bisogna lavorare.

NASI. Occorre avere un governo moralmente insospettabile.

BO. Noi vogliamo proprio affermare che il Governo deve mantenere (e mi permetto di

dire: mantenere sempre di più e cioè, se occorre, con un'azione ancora più vigorosa, più energica, più coraggiosa) tutti gli impegni che esso ha assunto davanti al Parlamento ed al Paese. Noi vogliamo che il governo democratico presieduto dall'onorevole Scelba assolva tutti i suoi doveri, i quali sono di una importanza che non ha neanche bisogno di essere accennata. Noi vogliamo, per prima cosa, che lo Stato repubblicano non solo sia ma apparisca sempre e a tutti quello che deve essere: il presidio sicuro, per non dire l'unico presidio, della giustizia, e che questo pensiero sia sempre presente in ogni momento al Governo.

Noi crediamo, onorevoli colleghi, che la democrazia abbia in sè la forza per resistere a tutte le insidie, per parare tutte le minacce, per essere all'altezza di tutte le responsabilità poichè è una forza di natura morale. Ma mentre chiediamo all'onorevole Scelba di perseverare, come dice anche l'ordine del giorno di fiducia da noi presentato, nelle iniziative per la solidarietà europea, gli chiediamo anche in primo luogo di moltiplicare animosamente ed energicamente gli sforzi per il rinnovamento civile e sociale del Paese. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ho usato la parola « rinnovamento » e potrei dire anche di più, con frasi che oggi sono di moda, parlando dell'impegno di insistere nello sforzo di normalizzare e di « moralizzare » la vita pubblica. (*Ilarità nei settori di sinistra*).

È inutile che voi ridiate. Lasciatemi invece dire che per noi, come non c'è niente di più triste di uno stato che copra o nasconda i suoi vizi e le sue deficienze con malintesi silenzi e colpevoli indulgenze per chi ha mancato e per chi è venuto meno ai suoi doveri e non ha il coraggio di colpire restaurando, quando occorra, l'ordine morale, senza del quale l'ordine pubblico non è che fallace parvenza, non c'è nulla di più degno e di più nobile di uno Stato che sappia curare i suoi mali con energia.

Per un complesso di cause a tutti note, lo stato italiano è ancora afflitto da una lunga e penosa serie di piaghe e di miserie. Metto l'accento su questo punto perchè credo che vi siano due ragioni fondamentali per cercare di tradurre nell'azione un tale impegno di moralità nella vita pubblica: prima di tutto, l'esigenza di una più profonda solidarietà fra gli uomini e le classi sociali e poi la necessità, una volta per tutte, di liberare la coscienza nazionale da quello spirito pertinace di anarchia corrosiva e disgregatrice che è frutto di secoli di servitù e di tirannia. (*Vive approvazioni dal centro e dalla destra*).

Ha detto ieri l'onorevole Fanfani che in questo senso la Democrazia cristiana incoraggerà ogni sforzo assennato ed effettivo, diretto ad eliminare dalla vita pubblica costumi, usanze e facilonerie deplorevoli. E poco tempo prima egli aveva altrettanto giustamente ammonito che vi sono state negli ultimi tempi delle manifestazioni scandalistiche le quali hanno messo in luce l'esistenza nella nostra comunità italiana di un isolotto non laborioso ed ingiustamente dovizioso, oltrechè disonestamente gaudente, hanno rivelato uno stato non sempre totalmente ordinato ed efficiente e delle deficienze che fanno perdere la fiducia nell'autorità costituita e la speranza nella giustizia umana.

Voi capite, onorevoli membri del Governo, che qui il discorso non tocca soltanto voi; magari fosse così! Ma in realtà il male è ben più profondo ed ha un'origine che risale a un punto ben più lontano della nascita del governo di cui voi fate parte. Infatti, ci sono per lo meno due ordini di mali, di fronte ai quali noi, che ci onoriamo di parlare in un parlamento libero, noi della Democrazia cristiana che ci onoriamo di appartenere ad un partito democratico, non vogliamo che si chiudano gli occhi.

Il primo è l'esistenza di quei certi bassifondi morali a cui accennavo pocanzi, il che vuol dire un certo ambiente sordido anche se fastoso, in cui si muovono come squallidi protagonisti degli avventurieri, dei trafficanti di influenze, dei faccendieri, degli affaristi, dei profittatori, delle persone dedite al vizio e amanti dello sperpero, degli evasori del fisco, dei rei di frode; vuol dire un certo mondo che costituisce con il suo tenore di vita e con la sua esistenza un insulto alla miseria e una sfida alla moralità del popolo italiano..., (*approvazioni dal centro*) che suona offesa alla maggioranza degli italiani, formata da gente che lavora e ha dalla vita poche soddisfazioni e trae dalla fatica il premio di un onesto guadagno e quello di una gioia serena. (*Commenti*).

Poi vi sono — perchè non dirlo? — delle lacune della macchina amministrativa e del-

l'apparato burocratico, che, in alcuni suoi organi, si è rivelata non ancora abbastanza informata allo spirito e al costume del regime democratico. Ed è in questo campo che noi invochiamo una iniziativa inflessibile e vigile e indefessa del Governo, che deve fare opera di prevenzione e di risanamento — o di raddrizzamento — se si vogliono usare simili parole.

ALBERTI. Ma abbiamo segnato la strada da battere. (*Repliche dal centro*).

BO. Questa è l'unica opera che possa influire realmente sulle cause del male, onorevoli colleghi. Guardiamo al fondo delle cose e andiamo più in là, se è possibile, della ristretta prospettiva della breve giornata che tramonta. Per conto mio, confesso che se c'è una cosa che, nella vita italiana, mi fa paura è il fatto che la democrazia non ha ancora messo sufficienti radici nella nostra coscienza collettiva, perchè la democrazia è prima di tutto costume, formazione, metodo, mentalità; è un problema di coscienze prima che di leggi e di istruzioni. E questa educazione dell'uomo e del cittadino, dopo il ventennio fascista, è appena incominciata ed ha bisogno di essere vigorosamente intrapresa per essere portata al suo compimento.

Una delle più tristi piaghe, e forse la più diffusa, della nostra vita nazionale è la tendenza a dubitare dei poteri pubblici, il disamore verso lo Stato, il sospetto verso gli amministratori della cosa pubblica, il distacco sfiduciato dagli organismi e dagli istituti che sono l'espressione visibile e concreta della esistenza dello Stato. Noi viviamo in un paese di recente democrazia, ma di antichissima diffidenza verso l'autorità, in cui qualunque sospetto, qualunque più scoperta insinuazione, ogni calunnia ed anche il falso più indegno e più smaccato, quando ha per bersaglio un uomo di governo o chiunque abbia parte nella vita politica e amministrativa, trova agevolmente credito e prende caparbiamente radici in numerosi strati della opinione pubblica.

Ora, noi dobbiamo combattere questo abito inveterato di prestar fede incondizionatamente a tutte le accuse, di guardare ombrosamente alle nostre classi dirigenti. Dobbiamo volere che il nostro paese si ponga al livello di tutti i paesi di salda educazione politica e democratica, in cui tutti gli organi pubblici hanno un prestigio sicuro e il popolo ha fiducia, stima e rispetto dei suoi amministratori e governanti. Ed ecco perchè, in definitiva, anche le tristi vicende che si ricollegano al caso Montesi potranno, guardando lontano, lasciare una traccia benefica nella nostra storia, se ci avranno richiamato, una volta di più e più fortemente delle altre occasioni, la stretta e urgente necessità di far sì che tutte le ombre siano dissipate e che sia ristabilita da noi quella piena armonia tra lo Stato e il cittadino che deve essere il privilegio e il contrassegno dello Stato democratico.

Noi auspichiamo fervidamente che si perseveri nella normalizzazione e nella moralizzazione della nostra vita politica amministrativa, economica, sociale, non dimenticando che se un simile sforzo spetta precipuamente al Governo, richiede anche il concorso di tutti. Noi auspichiamo quest'azione di rinnovamento anche perchè sentiamo che è profondamente iniquo tentare di coinvolgere tutta una classe politica in un sommario giudizio di condanna, perchè sappiamo che se anche fosse vero che degli uomini singoli hanno sbagliato, è pur vero che non è venuta ancora meno in Italia quella tradizione, che fu interrotta soltanto dalla parentesi fascista, per cui gli uomini politici hanno sempre improntato la loro vita pubblica e privata all'austerità ed alla probità, quella tradizione per cui potremmo ricordare a fronte alta, oggi come ieri, tanti casi di vite esemplari spese nel servizio della cosa pubblica, nell'amore e nella cura della collettività, con sacrificio degli interessi personali.

Questa rivendicazione, questo omaggio alla verità sentiamo di dover rendere in presenza degli episodi che hanno provocato questo dibattito, perchè se le istituzioni vivono solo quando hanno radici nella fiducia popolare, noi crediamo che la Repubblica italiana possa dare atto a se stessa di non aver demeritato della fiducia e dell'aspettazione del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro*).

L'uomo ha bisogno, oltre che del pane quotidiano, di alcuni beni che non si vedono, ma che quando mancano fanno smarrire la giusta strada e talvolta morire. Tra questi beni indispensabili sono in prima linea la libertà e la giustizia. Non è possibile, non deve esser lecito, con un complesso di architettate e spes-

so calunniose accuse, chiedere che sia fatta luce su un triste episodio di cronaca nera con lo scopo mal dissimulato di cercar di colpire i fondamenti delle istituzioni che ci reggono. Noi vogliamo invece dare agli italiani non solo il pane, il lavoro e la casa, ma anche la sicurezza del loro destino, la fiducia nello Stato e nella legge, la certezza di vivere in un clima di giustizia nella libertà e nell'ordine, perchè sappiamo che altrimenti il nostro popolo non potrebbe contare su un domani tranquillo e dignitoso. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito è rinviato alla prossima seduta.

Presentazione di disegni di legge.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 859, concernente la fissazione al 15 settembre 1955 del termine di scadenza del trattamento fiscale sugli spiriti, stabilito dal decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, convertito, con modificazione, nella legge 31 gennaio 1954, n. 3 » (742);

« Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1954, n. 860, concernente l'abolizione del coefficiente di compensazione all'importazione del bestiame bovino da macello dalla Svizzera, istituito con decreto-legge 24 novembre 1953, n. 849, convertito nella legge 27 dicembre 1953, n. 939 » (743).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno: sul provvedimento con il quale la questura di Firenze ha vietato la festa de « l'Unità » alle Cascine nonostante che l'Amministrazione comunale, presieduta dal sindaco La Pira, avesse già concesso l'uso del parco a tale scopo;

sull'assurda motivazione « ragioni di ordine publico » con la quale il questore di Firenze ha tentato di giustificare il provvedimento richiamandosi all'articolo 18 del testo unico della legge di pubblica sicurezza del 18 giugno 1931 e all'articolo 22 del regolamento per la esecuzione di questa legge fascista di pubblica sicurezza, che deve ritenersi abrogato dall'articolo 17 della Costituzione repubblicana, il quale stabilisce che per le riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità che possono vietarle « soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica »;

sul successivo e ancor più grave provvedimento di rifiuto di autorizzazione a tenere alle Cascine o in altro luogo o piazza di Firenze un comizio dell'onorevole Togliatti, nonchè nei provvedimenti draconiani presi dal questore di Firenze, con i quali si è posta di fatto la città di Firenze in stato di assedio, con grave pregiudizio delle fondamentali libertà dei cittadini, operando blocchi di controllo a tutte le strade di accesso alla città, sottoponendo a minuzioso controllo i singoli cittadini e tutti i mezzi di trasporto che si recavano o transitavano da Firenze; facendo caroselli contro innocui cittadini; vietando a chiunque l'accesso alle Cascine per tutta la giornata di domenica 19 settembre, impedendo lo svolgimento delle normali attività sportive domenicali, quali la corsa al trotto, il gioco delle bocce, ecc., fermando centinaia e centinaia di cittadini sprovvisti di documenti di riconoscimento anche se altri famigliari presenti ne garantissero l'iden-

tità e sospingendoli in malo modo sulle camionette della polizia con le quali venivano portati in questura, con violazione quindi di tutti i diritti garantiti dalla Costituzione (89).

BITOSSI, RISTORI, CORSINI, GERVASI, GIUSTARINI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo di fronte alla notificata e attuata sospensione dal lavoro di duemilasettecento dipendenti del Cotonificio Veneziano (con sede in Milano) nei suoi stabilimenti di Pordenone (Udine), tenuto presente: 1° che nonostante ripetuti interventi di autorità locali e centrali e delle organizzazioni sindacali non è stato ancora possibile conoscere chiaramente quali siano le determinazioni della Società e che appare invece manifesto il proposito della Società stessa di guadagnar tempo e di preparare l'opinione pubblica ad altre protrazioni della soluzione; 2° che la crisi aziendale appare finora trattata su un piano strettamente privatistico senza la opportuna partecipazione diretta di organi di Governo al fine di tutelare gli interessi e le umane aspettative delle maestranze; 3° che la sospensione dal lavoro ha determinato un grave senso di allarme tra le maestranze e tra la popolazione della zona, con pericolo di perturbamento dell'ordine pubblico; 4° che l'economia locale non potrebbe sopportare senza tracolli la cessazione di una fonte così imponente di reddito (422).

TOMÈ.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro delle finanze: sulle ragioni che hanno consigliato i compilatori delle norme attinenti alla procedura delle liquidazioni e del pagamento dei danni di guerra, a stabilire un termine di ben sessanta giorni dalla notifica dell'atto di liquidazione dell'indennizzo, perchè all'interessato sia corrisposta la somma liquidata.

La spiegazione che dànno gli organi periferici a tale norma sarebbe quella della tutela degli eventuali interessi di terzi.

Ora è assai arduo immaginare come e per quale tramite questi pretesi terzi potrebbero venire a conoscenza in forma ufficiale di notifiche di atti che riguardano rapporti fra la persona che reclama ed ottiene il riconoscimento di un diritto e l'amministrazione finanziaria.

In linea giuridica amministrativa, quando lo Stato e gli Enti locali debbono tutelare interessi a terzi, in ordine a loro leggi o provvedimenti, sono tenuti ad applicare la procedura delle pubbliche affissioni affinchè tutti siano edotti dei termini entro i quali gli eventuali terzi possano far valere i loro diritti.

Se, come nella fattispecie, manca questa forma di pubblicità, manca la fissazione del termine di decorrenza di questi sessanta giorni e quindi è assurdo che il soddisfo delle somme liquidate sia sottoposto ad una purchessia condizione sospensiva.

Comunque in linea subordinata, chiedono i sottoscritti se non sia provvedimento che non lederebbe per nulla il discutibile principio, ove questo termine fosse ridotto a giorni 15, particolarmente quando si tratti di indennizzo relativo a beni mobiliari, tenendo conto che trascorsi questi termini l'interessato deve perdere altro tempo per ripresentare l'istanza con la prova dell'eventuale notifica, per ottenere finalmente l'emissione del mandato di pagamento (681).

BARDELLINI, PORCELLINI, RODA, MARIOTTI.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere per quali motivi le ricerche fatte dai funzionari della Cassa del Mezzogiorno sin dal 1951 sulla possibilità di costruire un nuovo stabilimento per le terme di Ischia Porto siano rimaste senza una concreta soluzione; e per sapere se si o no la Cassa intenda dare un decisivo contributo per dar corso alla necessaria ed impellente valorizzazione termale

sotto l'egida del Comune e non, come sembra, a profitto di gruppi di interessi privati (682).

VALENZI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quali concessioni di acqua per impianti elettrici non ancora costruiti sono state fatte alla S.M.E., in Calabria e per conoscere le date delle rispettive concessioni e i termini assegnati per l'inizio ed il completamento dei lavori nonchè i Comuni rivieraschi interessati (683).

SPEZZANO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'indirizzo degli uffici nella realizzazione della preannunciata istituzione del Magistero del Po e nelle decisioni che si staranno per prendere circa la sede del nuovo Magistrato, che ragioni di ubicazione consigliano al centro dell'intero bacino fluviale e cioè in Cremona. L'auspicata esecuzione del canale navigabile Lago Maggiore-Milano-Cremona e la sistemazione del bacino del Po e degli affluenti avrebbero nel Porto di Cremona l'attrezzatura idonea anche alla regolamentazione dell'intero traffico fluviale (684).

ZELIOLI LANZINI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se abbia dato e, altrimenti, se non intenda dare d'urgenza e in quali termini le istruzioni proposte dalla Commissione e promesse dallo stesso Ministro a proposito e in occasione della discussione della legge 31 luglio 1954, n. 607 articolo 2 (685).

BRASCHI.

PRESIDENTE. Domani, sabato 25 settembre, il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica alle ore 9, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta (691) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Equador, relativo ai titoli di studio, concluso a Quito il 7 marzo 1952 (259).

4. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

5. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

6. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

7. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

8. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

9. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

10. Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei giudici popolari (616).

11. Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (320).

La seduta è tolta alle ore 20.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti